

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

425^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 MARZO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

BRUGGER	Pag. 21544
CHIAROMONTE	21546
MEDICI	21567
NENCIONI	21558

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	21543
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	21543
Presentazione di relazione	21543
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	21543

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme concernenti le ferme degli ufficiali e dei sottufficiali piloti e le aliquote di valutazione dei capitani piloti dell'aeronautica militare » (1603);

« Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA » (1604);

Deputati NANNINI ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 giugno 1967, n. 411, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari che hanno prestato servizio negli enti delegati » (1605);

Deputati VALIANTE e PENNACCHINI. — « Estensione ai magistrati militari delle norme riguardanti il ruolo dell'avanzamento dei magistrati ordinari » (1606);

Deputato BARDOTTI. — « Equipollenza delle lauree in scienze economiche e bancarie e in scienze economiche con la laurea in economia e commercio » (1607).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

TANUCCI NANNINI. — « Rivalutazione degli assegni annessi alle ricompense al valore militare » (1608).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1969, n. 504, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (1578).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Fada ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1970 (Secondo provvedimento) » (1464).

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i motivi che hanno indotto il Partito repubblicano a ritirare i propri rappresentanti dal Governo non sono facilmente comprensibili per il cittadino che non conosce a fondo i meandri dell'attuale politica di centro-sinistra. La decisione di questo partito costituisce, se non erro, un atto di protesta verso il Governo in carica che non è riuscito, entro i termini previsti, a realizzare alcune riforme programmate nel modo da esso auspicato.

Ma il Partito repubblicano non passa all'opposizione; esso infatti dichiara di voler appoggiare, anche senza responsabilità governative, la coalizione del centro-sinistra. Si dovrebbe quindi dedurre che il Partito repubblicano volesse arrivare, attraverso una crisi di governo, ad una sostituzione dell'attuale Governo con un altro governo di centro-sinistra. Con ciò in parte si cambierebbero forse le persone, però non si modificherebbe notevolmente il programma governativo.

Per conto mio la scelta fondamentale deve però essere costituita dalla alternativa: o continuare con la politica del centro-sinistra o abbandonarla in favore di un altro assetto politico che dia garanzia di maggiore stabilità. Un governo di minoranza monocolore con appoggi esterni più o meno condizionati non costituirebbe, a parer mio, soluzione duratura e aumenterebbe l'instabilità economica del Paese a tutto danno della popolazione operaia.

In questa quinta legislatura in un periodo non superiore a tre anni si sono ormai dimessi quattro governi e ne sono sorti cinque; nessun governo però si è dime-

so in seguito ad un voto di sfiducia del Parlamento; i governi si sono dimessi o per insormontabili difficoltà riscontrate nella necessaria collaborazione tra i partiti di coalizione o per pressioni interne di singoli partiti o di forze extraparlamentari. Il Parlamento fu posto dinanzi a fatti compiuti e con ciò fu dispensato da una propria missione istituzionale, quella cioè di revocare il Governo in carica, togliendogli la fiducia.

Questa prassi di crisi extraparlamentari e di governo ha notevolmente contribuito a menomare non solo il prestigio, bensì il valore stesso del supremo organo legislativo della Repubblica; perciò devo esprimere un doveroso rispetto verso il presidente del consiglio dei ministri, onorevole Colombo, che ha scelto il modo indicato dalla Costituzione investendo il Parlamento della decisione da adottare di fronte alla nuova situazione verificatasi con il ritiro dei rappresentanti del Partito repubblicano dal Governo. Con ciò si offre l'occasione di un aperto giudizio su quanto il Governo in carica ha realizzato e su quanto è in ritardo nella realizzazione del suo programma e delle sue intenzioni.

Poichè sono un rappresentante della minoranza linguistica tedesca, mi soffermerò in questa occasione solo su alcuni aspetti particolari che si riferiscono ai rapporti di questa minoranza con la popolazione nazionale e con le istituzioni dello Stato in cui viviamo. Recentemente in quest'Aula abbiamo potuto sentire discussioni assai critiche e addirittura allarmanti sulla situazione dell'ordine pubblico nel Paese. Abbiamo potuto apprendere e constatare la preoccupazione quasi unanime sul rafforzamento dei movimenti di estrema destra e sugli atti di violenza delittuosa commessi da loro aderenti. Non tutti in quest'Aula sanno forse che proprio a Bolzano, per un patriottismo nazionalistico superato nelle idee e nel tempo, esistono e sono curati gli emblemi e le iscrizioni di *slogans* fascisti su monumenti e su edifici pubblici. Non furono tolti a tutt'oggi benchè fosse ripetutamente richiesto da rappresentanti nostri e da tutti i movimenti antifascisti italiani; sarebbe ora che gli organi governativi competenti facessero seguire fatti concreti alle affermazioni verbali.

In provincia di Bolzano, che attualmente si trova in un clima di calma attesa tra speranza e preoccupazione, il numero degli agenti di pubblica sicurezza e le loro istituzioni sembrano di gran lunga superiori al fabbisogno; una parte di loro potrebbe essere assai meglio utilizzata in zone più movimentate del Paese, dove l'ordine pubblico è continuamente compromesso.

Il governo Colombo ha compiuto tutti gli sforzi possibili per accelerare l'attuazione del pacchetto a noi tutti noto dopo la discussione svoltasi in quest'Aula nel dicembre 1969. In quell'occasione e in altre successive ebbi ad esprimere la convinzione che le norme giuridiche scarse non sono da sole in grado di garantire il miglioramento dei rapporti di convivenza delle popolazioni di diversa lingua e cultura, che convivono in provincia di Bolzano. Le norme giuridiche prendono vita da una solida base etica; questa base si forma quando il più debole, la minoranza linguistica, si convince che il più forte è disposto sinceramente a dare ciò che ad essa spetta per sopravvivere in tranquillità. La diffidenza purtroppo è una delle caratteristiche fondamentali delle minoranze linguistiche specialmente quando queste vivono in montagna. Si tratta di superarla e di non deludere; perciò ho sempre insistito affinché il Governo desse delle concrete prove di comprensione assieme al nuovo assetto giuridico. Purtroppo, strada facendo, non mi furono risparmiate delle delusioni. Eravamo, ad esempio, persuasi che il riconoscimento giuridico, ottenuto nel « pacchetto », dell'associazione sud-tirolese dei reduci e delle vittime di guerra nonché dell'associazione alpina sud-tirolese, comportasse *eo ipso* una partecipazione ai contributi erogati annualmente alle analoghe associazioni nazionali. E dovevamo constatare che ciò poteva avvenire soltanto attraverso ulteriori leggi speciali che il Governo non ha ancora voluto sottoporre di propria iniziativa al Parlamento. Dovevamo constatare che non poteva essere trovata una soluzione sul nuovo assetto dei collegi senatoriali in provincia di Bolzano. Sorgono difficoltà sulla possibilità di gestione di impianti elettrici da parte di comuni. Sono rimaste lente le procedure per la conces-

sione della cittadinanza agli ex optanti, apolidi da oltre 25 anni, anche se gli organi competenti del Governo hanno cercato di accelerare le procedure burocratiche connesse con ogni singolo caso. Ci furono date assicurazioni per una sollecita regolamentazione dei corsi abilitanti per la preparazione di un congruo numero di insegnanti in scuole medie d'obbligo in lingua tedesca che ci mancano, ma non per colpa nostra. Finora ben poco di concreto è stato fatto in merito, sebbene fossero state presentate delle proposte concrete da parte nostra ai competenti uffici ed organi governativi. Avevamo chiesto un atteggiamento favorevole dei rappresentanti italiani nella commissione italo-austriaca per la revisione degli elenchi dei titoli di studio di reciproco riconoscimento affinché venissero inclusi anche alcuni titoli professionali non accademici. Però anche questa nostra richiesta non ha trovato a tutt'oggi favorevole predisposizione dei responsabili. Non vorrei dilungarmi sulle altre richieste sottoposte al presidente del consiglio, onorevole Colombo, in occasione della formazione del Governo in carica. Avrò ben presto occasione di tornare sulla questione quando sarà discussa in quest'Aula in connessione con la modifica dello statuto di autonomia, modificazione approvata ormai in prima lettura dall'altro ramo del Parlamento. Vorrei però già fin d'ora accennare ad un fatto sul quale mi soffermerò probabilmente più a lungo in quell'occasione se non verranno adottati tempestivamente i necessari rimedi. Il « pacchetto » prevede infatti che tutto il personale ospedaliero in provincia di Bolzano in avvenire dovrà conoscere, al momento dell'assunzione, la lingua italiana e quella tedesca. Nella imminenza dell'attuazione di questa misura, l'INAIL si è premurato di riempire, nel proprio ospedale traumatologico di Merano, i quadri del personale ausiliario con elementi assunti per chiamata, provenienti tutti dalle vecchie province e che non conoscono neanche una parola di tedesco, mentre personale bilingue del posto deve emigrare all'estero in cerca di lavoro.

Non voglio entrare nell'analisi delle ripercussioni psicologiche locali di un provvedi-

mento del genere, adottato poi da un ente che si trova sotto la vigilanza del Ministero del lavoro.

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento sulla questione della ricezione diretta, in provincia di Bolzano, di programmi televisivi da Paesi in lingua tedesca, devo fare una constatazione: la preannunciata nota della *Südtiroler Volkspartei* non può costituire il motivo del ritardo dei risultati degli studi tecnici e giuridici promossi dal Governo. Le nostre proposte concrete sono indicate in un brevissimo documento in suo possesso, ormai, signor Presidente del Consiglio, nel quale sono posti dei quesiti molto chiari e semplici ai quali attendiamo una, possibilmente sollecita, risposta in altra sede.

In questa materia mi sia concessa un'altra constatazione: sappiamo che soprattutto nelle province lombarde e piemontesi esiste ormai da anni una rete di ripetitori privati per la ricezione di programmi televisivi dalla vicina Svizzera. I relativi programmi svizzeri sono anche pubblicati nelle riviste televisive italiane. Anche in provincia di Bolzano sono sorti alcuni impianti privati per la ricezione dei programmi televisivi dai Paesi di lingua tedesca, specialmente dopo le assicurazioni che il signor Presidente del Consiglio ha dato in occasione della formazione del suo Governo. A Bolzano le iniziative, non impedito in altre province, formano ormai oggetto di indagine giudiziaria da parte della Procura della Repubblica. Non credo che queste misure differenti contribuiscano all'affermazione di quell'auspicato clima di fiducia verso lo Stato in cui viviamo e favoriscano il reciproco rispetto tra le popolazioni di diversa lingua e cultura conviventi in provincia di Bolzano.

Non voglio entrare in argomenti che altri meglio di me hanno ormai svolto. Mi limito questa volta soltanto ai problemi specifici che mi stanno più particolarmente a cuore. Avremo — lo ripeto — presto occasione di approfondire la discussione sui problemi oggi accennati per sommi capi in questo mio modestissimo intervento. Spero che frattanto almeno le nostre richieste più urgenti trovino accoglimento e realizzazione in saggia

magnanimità e comprensione. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

C H I A R O M O N T E . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, dedicherò gran parte del mio intervento ad una sola questione, ai drammatici fatti dell'Aquila, e ad alcune considerazioni politiche che da questi fatti direttamente derivano e che ci portano a confermare la nostra sfiducia profonda nei confronti di questo Governo e della sua politica.

Faccio questo non soltanto per non obbligare i colleghi a riascoltare i motivi generali e complessivi della nostra attuale posizione politica, motivi che credo siano ben noti a tutti, e che in particolare sono conosciuti dal Presidente del Consiglio per averli noi esposti di nuovo, ieri e l'altro ieri, nell'altro ramo del Parlamento, con gli interventi dei compagni Natta e Giancarlo Pajetta. Ma non è solo per questo — ripeto — che limiterò il mio intervento ai drammatici fatti dell'Aquila: ho anche il dovere di rendere al Senato, e anche al Presidente del Consiglio, una testimonianza intorno a fatti che ho avuto modo di seguire assai da vicino, insieme al senatore Bufalini, per incarico dei nostri Gruppi parlamentari e della Direzione del Partito comunista.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, che questi fatti siano di una gravità estrema, e che esprimano una situazione per molti versi allarmante che non può non richiamare tutte le forze democratiche e antifasciste a considerazioni di fondo sul modo in cui bisogna muoversi, rapidamente, per sventare i pericoli e per andare avanti.

Venerdì scorso — voi lo ricordate — chiudemmo, in quest'Aula, il dibattito sui problemi dell'ordine pubblico in relazione ai vergognosi rigurgiti fascisti e squadristi. Noi comunisti esprimemmo un voto contrario all'ordine del giorno che chiuse quella discussione: e precisammo che questo nostro atteggiamento derivava non da una parola in più o in meno contenuta nel documento da votare, ma da una sfiducia profonda nella ca-

pacità e nella volontà di questo Governo, del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno di far rispettare la legalità democratica, costituzionale, antifascista.

Stavamo forse ancora discutendo in quest'Aula, avevamo ancora negli orecchi l'eco delle parole del senatore Spagnoli sugli opposti estremismi, sentivamo forse ancora le parole del compagno Pieraccini, presidente del Gruppo socialista, che criticava il nostro voto contrario e ci diceva che sbagliavamo a votare contro un ordine del giorno che pur conteneva parole di antifascismo; stavamo ancora in quest'Aula, e all'Aquila aveva inizio una serie di fatti gravissimi.

Non ho alcuna esitazione ad affermare, qui, stamane, nel Senato della Repubblica — e me ne assumo per intero la responsabilità — che riteniamo le autorità di Governo, centrali e periferiche, a cominciare dal Ministro dell'interno, gravemente colpevoli e responsabili per quanto è avvenuto all'Aquila, per la devastazione delle sedi di tutti i partiti democratici, per la devastazione delle abitazioni di numerosi esponenti politici democratici, per quella vergognosa caccia all'uomo che lì si è verificata ad opera di gruppi ristretti di provocatori e di teppisti.

Non abbiamo alcuna esitazione, ripeto — e ce ne assumiamo la responsabilità — ad affermare questo. Ed io cercherò, appunto, onorevole Colombo, di dimostrare la verità di questa affermazione che (me ne rendo conto benissimo) è pesante e seria, e dalla quale ricaviamo la nostra richiesta di dimissioni del Ministro dell'interno e la nostra sfiducia verso questo Governo nel suo complesso.

La verità esce fuori, onorevole Presidente, a nostro parere in modo incontestabile, dal racconto secco dei fatti così come si sono svolti. E questo racconto voglio fare, qui, davanti al Senato.

Stava per aprirsi, nel pomeriggio di venerdì 26 febbraio, all'Aquila, la riunione del Consiglio regionale che avrebbe dovuto decidere sull'assetto amministrativo di quella regione, e già le macchine del cosiddetto « comitato cittadino d'azione » andavano in giro incitando, aizzando, gridando le parole d'ordine di tipo fascista: « Andiamo ad assistere

tutti al tradimento dei politici ». Già si notava, in città, a quell'ora, un afflusso di gente da fuori con caschi, con mazze, con spranghe. Alle 15,30 del venerdì 26 febbraio, il nostro compagno Federico Brini, consigliere regionale dell'Abruzzo, segnalava al capo-gabinetto del prefetto dell'Aquila la necessità che venissero adottate misure per fermare le macchine che andavano aizzando la popolazione con parole d'ordine provocatorie e di tipo fascista, che venissero adottate misure all'interno dei locali dove si sarebbe riunito il consiglio regionale (che tra l'altro, onorevole Colombo, sono i locali della prefettura dell'Aquila), che venissero adottate misure per salvaguardare le sedi dei partiti democratici.

Alle ore 16,15, sempre di venerdì 26 febbraio, lo stesso consigliere regionale Brini parlava con il signor prefetto dell'Aquila, il quale dava assicurazione, onorevole Colombo, che tutto era stato predisposto, e diceva anche che era stato avvertito il Ministro dell'interno e il Governo sulla situazione eccezionale che stava per verificarsi in quella città. Siamo, ripeto, alle 16,15 del venerdì 26 febbraio. Alle 19 scoppia il putiferio, nell'aula del consiglio regionale: insulti, lancio di monete, di oggetti contundenti, invasione dell'aula. I banchi dei consiglieri regionali, i banchi della Presidenza e della giunta regionale vengono occupati dai caporioni del « comitato cittadino d'azione » e dalla folla esasperata. L'aula diventa un bivacco. I consiglieri regionali sono cacciati fuori. Presenti sono il questore dell'Aquila, il prefetto dell'Aquila, un maggiore dei carabinieri. Passano tre ore. Fuori, altri membri del « comitato cittadino d'azione » vanno a suonare le campane nelle chiese. Le macchine continuano a girare indisturbate, a suonare i *clacson*, ad aizzare la gente. Nessuna misura viene presa. Il Prefetto assicura ancora che è stato avvertito il Governo, che è stato avvertito il Ministro dell'interno. Poi, gruppi più esagitati sfondano le porte della Prefettura.

Siamo sempre nella serata di venerdì 26 febbraio. Alle ore 2,30 della notte fra venerdì 26 e sabato 27 febbraio due consiglieri regionali, il comunista Brini e il democristiano Fabiani, che è anche il segretario provin-

ziale della Democrazia cristiana dell'Aquila, chiedono di parlare con il Prefetto. Ma il Prefetto si è ritirato nelle sue stanze: dicono che è molto stanco e che sta dormendo. I consiglieri Brini e Fabiani, un comunista e un democristiano, insistono, e, dato anche l'afflusso in città di gruppi armati in vario modo, sollecitano misure di emergenza per difendere le case dei consiglieri regionali, e le sedi dei partiti democratici. Alla mattina successiva, inizia infatti l'assedio e l'assalto alle sedi dei partiti democratici e alle abitazioni dei consiglieri regionali e dei dirigenti politici democratici dell'Aquila. Per la città scorrazzano squadracce in motocicletta. Tra le 8 e le 9 sono incendiate le sedi del Partito socialista italiano, della Democrazia cristiana, del Partito socialdemocratico, del Partito socialista italiano di unità proletaria, del Partito liberale: le sedi di tutti i partiti democratici tranne quella del Movimento sociale italiano. Portata a compimento questa opera, i dirigenti del « comitato cittadino di azione » ammassano la gente, spingono la folla verso la sede della federazione comunista dell'Aquila. Alle ore 10,15 — faccia attenzione agli orari, onorevole Colombo — il senatore Paolo Bufalini telefona all'onorevole Restivo, ministro dell'interno. Siamo alle ore 10,15 di sabato 27 febbraio. Bufalini denuncia la gravità della situazione, come essa è a nostra conoscenza. L'onorevole Restivo assicura a nome del Governo che prenderà tutti i provvedimenti necessari.

B U F A L I N I . Assicura che li ha già presi!

C H I A R O M O N T E . Sono passate molte ore da quando il prefetto dell'Aquila era stato avvertito dai consiglieri Brini e Fabiani, e l'onorevole Restivo afferma, come mi corregge il senatore Bufalini, di aver già preso le misure, di aver già dato gli ordini necessari.

Onorevole Colombo, sono stato a visitare la sede distrutta della federazione comunista dell'Aquila, e mi sono reso conto delle forze che sarebbero bastate per proteggere quella sede dalla distruzione e dalla devastazione. La sede della nostra federazione

dell'Aquila affaccia su piazza Palazzo: ma vi si accede attraverso un portoncino che si trova in una stradina larga non più di 3 o 4 metri. Qui sarebbe bastato uno schieramento di pochi uomini, di pochi agenti, ben decisi però a difendere la legalità, la legge. Non ci sono forze, dice il prefetto dell'Aquila, che pure era stato avvertito dieci ore prima. Abbiamo ordinato — dice l'onorevole Restivo per telefono al senatore Bufalini — l'invio di agenti, di forze: il Prefetto ci ha chiesto 300 uomini soltanto, li abbiamo già dati. Ma bastavano venti o trenta agenti delle forze dell'ordine per difendere quella sede. Purtroppo, dico purtroppo, lo dico con amarezza, le sedi degli altri partiti democratici erano già state distrutte. Restava solo la federazione comunista che resisteva ancora. Sarebbe bastato bloccare il vicolo. Invece, alla presenza del Questore, di un colonnello della polizia il cui nome è Scambia, di un maggiore dei carabinieri di cui non so il nome, quella strada non viene bloccata: e quando i nostri compagni ne chiedono il perchè allo stesso Questore, agli ufficiali, viene risposto: per non interrompere la circolazione.

G I A N Q U I N T O . Vergogna!

C H I A R O M O N T E . Dunque non si doveva bloccare la circolazione.

G I A N Q U I N T O . Senta queste cose, onorevole Nenni!

C H I A R O M O N T E . Ripeto che sarebbe bastata qualche decina di agenti. Invece 30 o 40 agenti, o carabinieri, che pure erano presenti, venivano mantenuti lontani, inattivi, in fondo alla piazza. Verrò più avanti, onorevoli colleghi, alle questioni politiche che stanno al fondo di tali fatti, ma voglio cominciare da qui, dai problemi della legalità democratica e repubblicana.

La folla che protesta per il voto del consiglio regionale, che si sente offesa da questo voto, è molta, certo, ma i teppisti sono pochi, qualche decina, al massimo poche centinaia. Sono guidati dagli uomini del « comitato di azione » e da altri: dal signor D'Amico; da

un certo avvocato Bellisari, uomo di destra, falliti nella politica...

B U F A L I N I . E nella vita.

C H I A R O M O N T E ex liberali, fascisti; c'era anche il presidente dell'Unione industriali. Onorevole Nenni, lei ieri sera ha ricordato gli anni dello squadristico fascista del 1919, del 1920, del 1921. Ebbene, in alcune regioni, in alcune città meridionali, in quell'epoca, il fascismo non era molto forte: ma qui si formavano comitati di uomini d'ordine che apparentemente, qualche volta, non avevano niente a che vedere con il fascismo. Questi comitati aprivano però la strada al fascismo e alle squadracce armate.

Tornando al mio racconto: questi teppisti invadono gli scantinati della federazione comunista. C'è un maggiore dei carabinieri presente. Viene fatto notare a costui che bisognerebbe per lo meno disarmare coloro che sono armati di mazze e di accette. Ebbene, onorevole Colombo, questo maggiore dei carabinieri dice: se disarmiamo questi, chissà quanti altri ne vengono, perchè, in questo modo, accenderemmo gli animi della folla. E così si invadono gli scantinati della federazione comunista. Le ore passano, e l'onorevole Restivo assicura più volte alla Direzione del Partito comunista, in quella mattinata, che aveva dato ordini, che tutto andava come doveva andare.

B U F A L I N I . Continuava a dire: state tranquilli, abbiamo in mano la situazione.

C H I A R O M O N T E . Verso le 13, fatto inaudito, il questore dell'Aquila chiede di entrare nella sede della federazione comunista, e dice: voglio parlare con voi, vi assicuro che non viene nessun altro con me. Invece entrano con lui un altro funzionario di polizia ed il capoccia incendiario, il ribaldo, il provocatore, il signor D'Amico. Entra con il Questore, il quale dice: « Non posso garantire l'incolumità vostra, nè quella delle famiglie che abitano ai piani di sopra: hanno buttato la benzina nei depositi

dello scantinato, dove c'è la nafta per il riscaldamento. Salta tutto! In questo stabile, oltre alla vostra sede, ci sono al piano di sopra delle famiglie e di sotto delle botteghe! ». Il Questore è diventato l'ambasciatore dei rivoltosi, onorevole Colombo! Di fatto, nella sostanza, le forze e gli uomini che avrebbero dovuto difendere la legalità repubblicana tengono il sacco ad imprese vergognose, a fatti intollerabili.

Dopo l'uscita dei nostri compagni dalla sede della federazione, questa viene incendiata, devastata, saccheggiata. E vengono incendiate le abitazioni del segretario provinciale della Democrazia cristiana, del consigliere regionale Fabiani; viene assaltata l'abitazione del sottosegretario all'interno onorevole Mariani, del fratello del Ministro dell'agricoltura, di altri.

Dalle 15,30 del giorno prima, onorevoli colleghi, sono passate venti ore. Quanto ci vuole per andare da Roma a L'Aquila con l'autostrada? Un'ora e mezzo? Da Avezzano quanto ci vuole? Onorevole Colombo, è solo colpa del Questore? Il Prefetto non c'entra niente? Mi consenta, onorevole Colombo: e non c'entra niente il Ministro dell'interno? Forse abbiamo sbagliato a dire, quella mattina, all'onorevole Restivo che c'era una città messa a soqquadro per iniziativa del « comitato d'azione »; se avessimo detto una bugia e avessimo riferito che era occupata una fabbrica, che gli operai scioperavano, che era occupata dagli studenti l'università dell'Aquila, forse sarebbero giunti...

G I A N Q U I N T O . Con gli elicotteri sarebbero arrivati!

C H I A R O M O N T E ma assediata e assaltata era la sede della federazione comunista!

Verso le 17 del pomeriggio di sabato, il senatore Bufalini ed io siamo giunti all'Aquila e vi abbiamo trovato una situazione assurda, il caos. Assediati in prefettura il Ministro dell'agricoltura e il Sottosegretario per l'interno. Il comitato d'azione faceva quello che voleva! Si sviluppava una vergognosa caccia all'uomo. Erano passate altre ore. E Restivo, alle 10 di mattina, aveva detto: ab-

biamo provveduto, state tranquilli. Non si sapeva se i rinforzi erano arrivati o no, non si capiva niente. Un'intera città della Repubblica italiana era fuori della legalità!

Bufalini ed io prendemmo contatto con quegli uomini di governo, con Natali, con Mariani. Parlammo con il prefetto Vicari, capo della polizia, che nel frattempo il Ministro dell'interno aveva inviato sul posto. E soprattutto ci preoccupammo di riaprire, in qualche modo, una sede della federazione comunista, come contributo nostro al ritorno alla normalità democratica e costituzionale. E cogliemmo l'occasione della offerta che l'Alleanza dei contadini aveva fatto, della sua sede, al nostro partito, al PSIUP, al Partito socialista italiano: ci installammo lì, lì radunammo i nostri compagni, decisi questa volta ad usare tutti i mezzi per difendere questa nuova sede da qualsiasi assalto, e questo non solo per una elementare, doverosa difesa dell'onore del nostro partito, ma per contribuire, con la nostra decisione e la nostra fermezza, alla ripresa della vita democratica, della normalità costituzionale, per tutti i partiti, per tutti i cittadini. E siamo ancora lì, e da lì stiamo preparando la grande manifestazione che terremo all'Aquila dopodomani mattina: una manifestazione pacifica, ordinata, democratica, unitaria, antifascista, ma forte; una manifestazione che sia di monito ai fascisti e ai provocatori e che sia di incoraggiamento per tutti gli antifascisti, per tutti i democratici, per tutti i lavoratori. Di questa nostra manifestazione, alla luce del sole, non abbiamo bisogno soltanto noi: ha bisogno la democrazia.

Onorevole Presidente del Consiglio, io non so se ella è a conoscenza del fatto che il segretario provinciale del partito in cui ella milita vive alla macchia in questo momento. Il segretario provinciale della Democrazia cristiana, il dottor Fabiani, consigliere regionale d'Abruzzo, ha voluto l'altra mattina discutere all'Aquila con i giornalisti, esporre le sue opinioni in merito alla situazione che si è creata in quella città. Ma ha dovuto far questo in un paesino, fuori dell'Aquila: perchè in questa città non può farlo. Egli è il segretario provinciale del partito del-

l'onorevole Colombo e dell'onorevole Restivo ...

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho incontrato ieri.

CHIAROMONTE. A Roma! All'Aquila è fuori legge, onorevole Colombo, il dottor Fabiani. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ma questo è niente, onorevole Colombo. Sa qual è la risposta che il dottor Fabiani ha dato ai giornalisti? I giornalisti gli hanno chiesto: ma perchè lei sta in questo paese, perchè ci riceve qui? E il dottor Fabiani ha risposto: così mi ha consigliato di fare la polizia. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*).

Onorevole Colombo, il dottor Fabiani è una persona che si è comportata in modo democratico in questa vicenda. Ha fatto anche ai giornalisti dichiarazioni politiche assai interessanti sulle quali io ritornerò. Tuttavia vive ancora in questa situazione. E questo mentre, onorevole Colombo, quel figuro, quel ribaldo, quel teppista, che, accompagnato dal Questore, entrò nella sede della nostra federazione, fino all'altro ieri mattina non era stato nemmeno denunciato. O meglio era stato denunciato solo da noi, ma non da quelli che lo avevano accompagnato, dal maggiore dei carabinieri, dal questore destituito. Non era stato denunciato.

ARGIROFFI. L'avevano organizzato insieme.

CHIAROMONTE. Pare che ci sia voluto un intervento molto energico dall'alto, avant'ieri, per ottenere che questo funzionario, che questo Questore denunciassero il ribaldo. Ma non è stato ancora arrestato, d'altra parte, nessuno di costoro.

GIANQUINTO. Gli operai invece vengono sempre arrestati e mandati in galera, onorevole Colombo!

CHIAROMONTE. Moti spontanei. Certo, esistono anche elementi di spontaneità, come dirò dopo, ma ci sono anche chiari elementi di organizzazione in tutta questa

vicenda: i manigoldi del comitato di azione, i sovversivi che hanno procurato le mazze, le accette, la benzina e altre cose; quelli che organizzano le parole d'ordine.

La questione che si pone, onorevole Presidente del Senato, è questa: cosa c'è? C'è inerzia? C'è incapacità? C'è complicità nelle autorità di governo? Qual è la verità? Probabilmente ci sono tutti e tre gli elementi. E forse c'è anche un altro elemento: dopo la distruzione di tutte le sedi dei partiti democratici era rimasta soltanto la sede del Partito comunista italiano, non incendiata, non devastata. Si voleva che avvenisse anche questo misfatto, si voleva che il Partito comunista non fosse l'unico partito che aveva resistito. Sappiamo bene quale enorme valore democratico avrebbe avuto una nostra resistenza, fino ad impedire la devastazione e il saccheggio della nostra sede.

Onorevoli colleghi, il discorso è assai complesso. Non si possono dare definizioni semplicistiche. L'onorevole Colombo, ieri, alla Camera, nella sua replica, ha parlato di questo e ha fatto anch'egli la distinzione: si può parlare di fascismo in queste città meridionali? Il senatore Nenni ieri sera ha ripreso questa questione. Lo so: io stesso, di qui a un momento, accennerò ad alcune delle questioni di fondo che stanno alla base di questi fatti. Ma voglio essere, onorevoli colleghi, estremamente chiaro su questo punto, a scanso di qualsiasi equivoco. Qualunque siano le analisi, qualunque siano le conclusioni cui queste analisi giungono, noi non possiamo tollerare in nessun caso e non tollereremo l'assalto alle sedi dei partiti democratici, dei sindacati, delle organizzazioni popolari e la loro devastazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Bruciare le sedi del nostro partito, del Partito socialista, della Democrazia cristiana, di tutti i partiti democratici, bruciare le case degli esponenti politici democratici è atto gravissimo, intollerabile, di natura fascista, qualunque sia l'analisi che si compie intorno alle cause profonde di questi avvenimenti. E su questo ogni tolleranza sarebbe dannosa, anzi mortale, per la democrazia e per la Repubblica.

Noi, Partito comunista, questa tolleranza non l'avremo mai. Noi abbiamo scelto, ono-

revoli colleghi, abbiamo anzi conquistato, a prezzo di enormi sacrifici, di enormi sofferenze, di durissime lotte, il terreno democratico per portare avanti la nostra lotta, la lotta dei lavoratori, tesa a cambiare la società e ad avanzare verso il socialismo. Ebbene, onorevoli colleghi, questo terreno democratico, che nel concreto della situazione italiana è dato dal nostro assetto costituzionale, noi non vogliamo abbandonarlo, e non lo abbandoneremo. E proprio per sviluppare la democrazia e per difendere la Repubblica abbiamo chiesto, chiediamo le dimissioni dell'onorevole Restivo da ministro dell'interno. Restivo non può restare al suo posto, dopo quello che è accaduto, anche per sua responsabilità. L'onorevole Restivo si è dimostrato incapace di assolvere ai suoi compiti. Egli si è dimostrato incapace persino di applicare quell'ordine del giorno che la maggioranza ha votato al Senato venerdì scorso. Quello che è avvenuto all'Aquila, onorevole Colombo, è troppo grave perché debba saltare soltanto un piccolo questore. Non può essere così. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sì, sospeso, destituito: credo che questa sia la parola esatta. Se tutto si limitasse a questo, onorevole Presidente del Consiglio, ben serie potrebbero essere le conseguenze per la nostra vita democratica. Rendiamocene conto tutti, onorevoli colleghi dei partiti antifascisti. Agiamo insieme per stroncare i rigurgiti fascisti, per imporre lo scioglimento delle squadre armate, per mandare avanti la democrazia, per garantire all'Italia lo sviluppo di quel regime di libertà che ci siamo conquistati con la Resistenza e la Costituzione. L'onorevole Restivo deve dimettersi. Qui c'è oggi una questione centrale, per lo sviluppo della democrazia, per la stessa convivenza democratica, per lo stesso funzionamento delle nostre istituzioni.

Onorevole Presidente, vengo adesso ad alcune altre considerazioni che dai fatti dell'Aquila derivano e che hanno stretta attinenza con i temi politici centrali di questo dibattito: i temi della democrazia ed anche i temi dello sviluppo economico e sociale e del Mezzogiorno.

In questi giorni si è riaccesa una discussione, sulla stampa, tra gli uomini politici: una discussione di tipo meridionalistico. Abbiamo letto gli editoriali del « Corriere della Sera », della « Stampa ». In effetti la discussione investe temi politici nazionali. E si è ripetuta spesso una domanda, si è posta spesso una questione. L'ha posta anche, ieri sera, il senatore Nenni. Si possono chiamare fascisti i moti dell'Aquila, e in che senso? E si sono ricordati i vecchi moti meridionali, gli incendi dei municipi, degli uffici delle imposte e così via. Io credo che questi paragoni non colgano la verità.

Non posso qui, per motivi di tempo, approfondire il discorso. Mi sembra però che non sia possibile fare paragoni che abbiano una qualche serietà e consistenza culturale, tra l'Italia di oggi, del 1971, e quella in cui avvenivano quei vecchi moti meridionali. Le differenze sono diverse. Ne voglio citare soltanto una: i vecchi moti erano in gran parte moti contadini e si svolgevano nei piccoli paesi; assai minore era l'elemento di organizzazione. Ma c'è un'altra differenza che a mio parere è fondamentale. Lo sappiamo bene, sarebbe assurdo parlare dell'Aquila o di Reggio Calabria o di Battipaglia, come di città fasciste. Non ho alcuna esitazione ad affermare che noi non consideriamo fascisti nè tutti nè la maggioranza dei cittadini che stavano, sabato mattina, sotto la sede della federazione comunista dell'Aquila. D'altra parte, la città dell'Aquila ha anche — lo voglio qui ricordare — nobili tradizioni antifasciste, e anche partigiane, e notevoli tradizioni culturali di tipo democratico. Erano però fascisti quei provocatori e quei teppisti che ancora sono a piede libero e che noi chiediamo, ancora oggi, che siano arrestati e messi nell'impossibilità di nuocere. Queste poche decine di provocatori hanno sfruttato in sostanza i sentimenti offesi, l'orgoglio ferito, ma hanno anche strumentalizzato, a fini eversivi, condizioni economiche e sociali spaventose. Anche la parola « municipalismo » io credo che non risponda in pieno, non spieghi tutto quello che c'è al fondo di questi avvenimenti.

La verità è che la struttura sociale delle popolazioni di queste città meridionali, il modo in cui si esprime, in queste città, la vita politica ed amministrativa, il particolarismo esasperato, le clientele in furibonda lotta fra loro all'interno dell'Abruzzo come all'interno della Calabria, tutto questo è terreno fertile per avventure eversive di tipo fascista, è punto di riferimento per le azioni di gruppi e forze che non agiscono soltanto nel Mezzogiorno. Ho il dovere di ricordarlo. Non è soltanto dal Mezzogiorno che vengono oggi i pericoli eversivi, i pericoli di uno spostamento a destra della situazione. Siamo ancora in attesa di conoscere chi ha messo le bombe a Milano, chi sono i colpevoli di quella strage.

Il senatore Nenni ha parlato ieri sera di distacco della classe politica dall'opinione pubblica. Chiedo scusa al senatore Nenni; con tutto il rispetto, mi permetto di dire che siffatto linguaggio mi sembra sbagliato e assai approssimativo. Sia ben chiaro. Anche noi comunisti siamo impegnati, in questi giorni, in una riflessione autocritica su tutti gli aspetti delle vicende aquilane: tutti, nessuno escluso, sui fatti politici e su quelli relativi alla devastazione della nostra sede. Siamo impegnati in una riflessione attorno ai problemi dei nostri rapporti con le masse di queste città, del funzionamento degli istituti democratici rappresentativi a cominciare dalla regione. Ma calma, onorevoli colleghi! Che significa classe politica? Che concetto è questo? E che significa, nella fattispecie, in Abruzzo, classe politica? Siamo in una regione storicamente divisa, anche per motivi geografici. E in questi ultimi venti anni la divisione ha scavato nel profondo perchè vi è stata una lotta esasperata di clientele che facevano capo all'uno o all'altro notevole, in questa o in quella provincia.

Onorevole Colombo, i personaggi del dramma dell'Abruzzo sono tutti nel suo Governo. Tutti! Non ha bisogno di mediazioni, come per la questione di Reggio Calabria. Li ha tutti nel Governo: l'onorevole Natali, ministro dell'agricoltura, capofila delle clientele democristiane all'Aquila; lo onorevole Gaspari, ministro per la riforma

burocratica, capofila delle clientele democristiane a Pescara; e voglio aggiungere, purtroppo, l'onorevole Nello Mariani, sottosegretario socialista all'interno.

Le clientele democristiane sono le più robuste. Hanno fatto le proprie fortune politiche, aizzando gli uni contro gli altri. L'onorevole Gaspari ha detto, in pubblico: tutto sommato, ci converrebbe che il Consiglio regionale scegliesse L'Aquila capoluogo; i democristiani di Pescara voterebbero contro; e su questo noi, a Pescara, ci camperemo dieci anni. Poi ci sono i gaspariani dell'Aquila che sono minoranza, in questa città, rispetto alle clientele dell'onorevole Natali: ma accusano i nataliani di essere poco duri nel difendere i diritti dell'Aquila capitale. E poi ci sono i telegrammi, la spartizione delle elemosine, per cui, lì, in quella regione, lottano gli uni contro gli altri, ma poi hanno il dominio assoluto sul loro feudo provinciale, e a Roma son d'accordo e fanno, tutti insieme, gli « ascari ».

Onorevole Colombo, ieri sera, mi sono andato a rileggere un suo discorso, un bel discorso che lei pronunciò al Congresso di Napoli della Democrazia cristiana nel 1954. Ella disse: la funzione della Democrazia cristiana è quella di adoperarsi alla formazione di una nuova classe dirigente, « liberandosi da addentellati a carattere clientelastico che sono espressione di una tradizione sociale tendente a conservare il potere o la prevalenza politica attraverso un susseguirsi di vicende trasformistiche ». Ben detto, onorevole Colombo! Addentellati. È un addentellato il sindaco di Reggio Calabria, il signor Battaglia, suo amico? Ricordo che durante i fatti di Reggio Calabria ebbi occasione, nella sala del Governo, qui al Senato, insieme al senatore Bufalini e al senatore Perna, di parlare con lei, onorevole Colombo, delle faccende di Reggio Calabria. Le dicemmo che ella avrebbe dovuto avere la capacità di parlare al popolo di Reggio Calabria come capo del Governo democratico del Paese e non come mediatore di fazioni, di clientele. Ella non ha saputo farlo, onorevole Colombo, e noi non ce ne ralleghiamo affatto.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato in questa veste al Parlamento!

CHIAROMONTE. Ha parlato molto più tardi, con grave ritardo: ed ha parlato male, in una direzione sbagliata.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato in quella sede molto più alta che il municipio di Reggio Calabria e lei dovrebbe darmene atto. Ho risposto in Parlamento e non fuori del Parlamento!

CHIAROMONTE. Mi scusi, onorevole Colombo, ella è intervenuto nelle faccende di Reggio Calabria, con grave, gravissimo ritardo, appunto perchè frenato dai suoi legami, dai legami del suo partito con quelle clientele, con la fazione del signor Battaglia. Quando ha preso la parola in Parlamento, ha cercato di imporre una soluzione che era contraria all'autogoverno del popolo calabrese, tanto è vero che la Commissione affari costituzionali non ha accettato la sua proposta.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando ho parlato in Parlamento ho chiesto al Parlamento di indicare una soluzione sul piano politico e non tanto sul piano giuridico. Quando successivamente sono intervenuto per indicare una soluzione ho consigliato quella stessa suggerita dal Parlamento, cioè una soluzione articolata per la sede delle istituzioni regionali. E sarebbe giusto che questo venisse detto, riconoscendo la verità e non alterando la verità, come lei sta facendo in questo momento! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Onorevole Colombo, non si agiti! (*Richiami del Presidente*).

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi agito, sono tranquillissimo. Voglio solo che nell'impostazione politica si rispetti la verità: questo vo-

glio! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

C H I A R O M O N T E . La verità? Lo dice a noi questo? Lei sa l'atteggiamento che abbiamo assunto!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Lo dico in Parlamento, cioè lo dico a tutti, anche a lei!

C H I A R O M O N T E . Lei non ha fatto il suo dovere di capo del Governo democratico nei confronti dei fatti di Reggio Calabria!

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Questa è soltanto una sua opinione. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

C H I A R O M O N T E . Il signor Battaglia era « ufficiale di Governo », mentre aizzava alla rivolta antidemocratica. È intervenuto lei per rimuoverlo da questa funzione?

A R G I R O F F I . Battaglia è il responsabile morale e politico e ancora sta a Reggio Calabria perchè non si può toccarlo per motivi politici.

C H I A R O M O N T E . La verità è che il sindaco Battaglia è un addentellato della DC, per usare l'espressione che l'onorevole Colombo usava nel 1954. E addentellati sono anche i gruppi di potere della Democrazia cristiana che in Abruzzo...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma quanti addentellati avete voi, quante clientele? (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

G U A N T I . Lo provi, lo provi!

C I P O L L A . Se uno dei nostri avesse fatto un centesimo di quello che ha fatto Battaglia sarebbe stato estromesso immediatamente.

C H I A R O M O N T E . Chiedo scusa, ma per riportare la discussione al tema, voglio citare, a proposito di addentellati, quello che il dottor Fabiani, segretario provinciale dell'Aquila della Democrazia cristiana, ha detto nella conferenza stampa l'altro ieri: « In Abruzzo abbiamo cavalcato irresponsabilmente la tigre del municipalismo e del clientelismo ».

F A L C U C C I F R A N C A . Ha detto di tutti i partiti, non della Democrazia cristiana. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Bufalini. Repliche del senatore Morlino.*) È un giudizio politico, è un'autocritica.

C H I A R O M O N T E . Onorevole collega, siamo tutti impegnati in un giudizio autocritico. Il dottor Fabiani ha denunciato le cose di cui aveva conoscenza diretta: il modo come la Democrazia cristiana, in Abruzzo, ha cavalcato sempre la tigre del municipalismo, dicendo cose diverse in questa o quella città. Noi, in Abruzzo, abbiamo sempre affermato la stessa cosa, a Pescara e all'Aquila. A Pescara i nostri consiglieri comunali sono stati accusati dai dirigenti del comitato cittadino, dagli amici di Gaspari, di tradire la causa di Pescara; e all'Aquila ci accusano di tradire la causa dell'Aquila. Noi infatti affermiamo le stesse cose in tutto l'Abruzzo, come abbiamo affermato le stesse cose in tutta la Calabria, onorevole Colombo.

Ma tra questi addentellati clientelari e municipalistici — mi dispiace sinceramente di doverlo dire — c'è anche il sottosegretario socialista all'interno, l'onorevole Mariani. Con il compagno Francesco De Martino, al quale riaffermo qui la mia stima e il mio rispetto personali, ho avuto modo di lavorare per lunghi anni. E ricordo lunghe discussioni con lui, e con il nostro carissimo Mario Alicata, su Salvemini, sulle clientele nel Mezzogiorno, sul pericolo che corrono gli stessi esponenti dei partiti democratici e di sinistra quando cedono, nelle province del Sud, al clientelismo, al municipalismo. L'onorevole Mariani ha visto la sua casa devastata, la sua figliola minaccia-

ta: il senatore Bufalini ed io abbiamo espresso a lui, come a Natali, come agli altri esponenti dei partiti democratici la nostra solidarietà, quel sabato pomeriggio, all'Aquila. Tuttavia sono rimasto profondamente colpito, e non posso non dirlo qui, quando mi hanno detto che tra i soci fondatori del comitato cittadino di azione dell'Aquila c'è l'onorevole Mariani. Con questo, si badi bene, non voglio affatto dire che, se la notizia fosse vera, l'onorevole Mariani sarebbe in qualche modo responsabile di quanto è avvenuto. No. A quanto pare, l'onorevole Mariani si è successivamente ritirato dal comitato. Ma vede, senatore Nenni — lei questo può insegnarmelo — quando si cede su questo piano, quando si cerca di imitare le clientele democristiane, quando esponenti socialisti fondano comitati d'azione, giocano al municipalismo, fanno i telegrammi, quando si giunge a questo, senatore Nenni, i pericoli sono seri, la degenerazione è profonda.

E come si sono mossi, dopo i fatti dell'Aquila, queste clientele, questi uomini? Hanno tentato e tentano in parte di rimettere in discussione il voto del Consiglio regionale abruzzese giocando così ancora di più al discredito di questo istituto, al discredito della regione. Abbiamo avuto in qualche momento, nei giorni scorsi, all'Aquila, onorevoli colleghi, l'impressione che ci fosse qualcuno che tentasse di proteggere i capi o alcuni capi del comitato cittadino d'azione. Classe politica? Ma via, senatore Nenni, a ciascuno il suo.

Per quel che ci riguarda, noi abbiamo cercato di costruire, nel Mezzogiorno, in tutti questi anni, una forza politica moderna, legata al popolo, lontana dal trasformismo e dal clientelismo: una forza nazionale. Non sempre ci siamo riusciti, non sempre ci riusciamo: lo so. Ma io vorrei dire, da qui, ai nostri compagni, ai lavoratori, ai democratici delle altre parti d'Italia, di Milano, di Torino, di Genova, dell'Emilia, che in una gran parte del Mezzogiorno siamo riusciti a creare qualcosa di nuovo, di profondamente diverso dal passato. Sarebbe ben diversa la situazione oggi, anche agli effetti della legalità repubblicana e

democratica, se non avessimo svolto questa azione, se non ci fosse, anche nel Mezzogiorno, una forza democratica decisa a mandare avanti la battaglia per la trasformazione della nostra società, in modo democratico, sulle linee della Costituzione repubblicana.

Ma consentitemi ancora qualche parola, prima di concludere, sulle questioni economiche e sociali che stanno alla base del malcontento e della situazione esplosiva che c'è in tanta parte del Mezzogiorno e non solo del Mezzogiorno. Qualche parola soltanto, perchè più volte abbiamo avuto occasione di riprendere questi temi.

Qual è la visione che ancora ieri veniva illustrata, nella replica alla Camera, dal Presidente del Consiglio? C'è uno sviluppo magnifico della società e dell'economia italiane, e ci sono poi alcune cose che non vanno. Invece non è così; la situazione del Mezzogiorno non solo condiziona tutta la situazione italiana ma è un punto di riferimento, di valutazione per tutta la politica economica, per tutta la situazione italiana nel suo complesso. Abbiamo detto più volte, quasi fino a stancarci, che la necessità di fondo è oggi quella di bloccare l'esodo dal Mezzogiorno, con misure urgenti. Bloccare l'esodo rappresenta un'esigenza nazionale. Il Mezzogiorno intero va spopolandosi. Noi dobbiamo impedire l'aumento abnorme della popolazione nelle città meridionali stesse, e nel Nord.

Ci sono pericoli seri nella situazione; badate che scherzate col fuoco. Industrie che si vanno chiudendo, come è avvenuto a Napoli l'altro ieri per le manifatture cotoniere meridionali. Le minacce di crisi edilizia nelle grandi città meridionali, a Napoli come a Palermo, sono serie. Il pericolo che continuino l'emigrazione e l'invasione del Nord è un pericolo non soltanto, come si dice in termini tecnici, di congestione. Non è qui l'aspetto essenziale della questione: il pericolo è che si rompa o che si incrina l'unità dei lavoratori, che si mini o si incrina la democrazia nel nostro Paese.

Come si è mosso questo Governo su tali questioni? Inerzia ed impotenza; il Governo ha fatto scendere le leggi sul Mezzogiorno

e sull'agricoltura al 31 dicembre per cui il Mezzogiorno e l'agricoltura sono rimasti senza fondi, senza una lira.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci sono i 100 miliardi del decretone.

CIPOLLA. Ma ce li abbiamo messi noi dell'opposizione nel decretone, non voi.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comunque, anche se ce li ha messi lei, lo riconosca. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente. Interruzione del senatore Morlino. Repliche dall'estrema sinistra*). Sarebbe il caso di fare un bel libro bianco sulla politica clientelare del Partito comunista nel Mezzogiorno. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Lo potrei fare io.

CHIAROMONTE. Lo faccia. Noi potremmo darle i soldi per la stampa.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Peccato che non abbia tempo.

CIPOLLA. Si potrebbe fare anche un libro nero sull'attività del suo partito.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E mettiamoli in paragone; comunque in ogni caso si vedrà da quale pulpito viene la predica. (*Clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

CHIAROMONTE. Onorevole Colombo, la sfido a pubblicare quel libro. Ma, in questo momento, non le sto rivolgendo una critica perchè la legge generale complessiva sull'intervento nel Mezzogiorno è stata presentata in ritardo, dopo il 31 dicembre. L'appunto che le faccio è un altro: il Governo ha presentato in questi giorni una leggina, una legge-ponte, una legge-stralcio, per assicurare il finanziamento nel corso del 1971. Bene, ma l'imprevidenza di un Governo che lascia passare il 31 dicembre e che presenta, a febbraio, questa legge è inerzia colpevole. Il decretone, che è stato il suo

primo impegno di governo, onorevole Colombo, non diceva una parola, ignorava i problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dell'edilizia...

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il decreto-legge era la premessa necessaria per fare le altre cose.

CHIAROMONTE. Anche ammesso che sia così, si trattava di una premessa manchevole, perchè non c'erano i pilastri fondamentali.

Io credo che oggi sia necessario subordinare tutto alle esigenze dello sviluppo del Mezzogiorno e del blocco dell'esodo. Si dice che bisogna fare le riforme per aumentare le risorse disponibili; questo è vero, ma bisogna anche utilizzare le risorse disponibili in modo diverso. Questo è il punto fondamentale. Mi rendo conto che ciò impone anche a noi, ai sindacati, scelte rigorose. (*Interruzioni dei senatori Franza e Dinaro. Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Concludo, signor Presidente. Le ragioni della nostra sfiducia profonda in questo Governo sono dunque le seguenti: primo, incapacità di questo Governo a difendere il regime democratico e repubblicano; secondo, incapacità di questo Governo ad agire per sviluppare il tessuto democratico della nostra società; terzo, incapacità di questo Governo ad affrontare i grandi problemi economici e sociali che si stanno aggravando, che appaiono a volte quasi insolubili e che pure bisogna affrontare.

C'è necessità di una nuova direzione politica della nazione. Il senatore Nenni ci ha parlato ieri sera dei pericoli di destra e ci ha detto come egli avesse visto questi pericoli nel 1964, e come li avesse denunciati. Questa sua denuncia fu accolta allora con scetticismo, egli ha detto, anche da Togliatti. Ma noi non abbiamo mai negato l'esistenza di pericoli da destra. Non l'abbiamo fatto allora e non lo facciamo adesso. Questi pericoli esistono, sono reali. La discussione è invece su altre questioni: di che tipo sono questi pericoli di destra, e come combatterli? Noi affermiamo che ci troviamo di

fronte ad una situazione profondamente, radicalmente diversa, per fortuna della democrazia e del popolo italiano, da quella degli anni dal 1919 al 1922. Oggi siamo in presenza di una controffensiva delle forze di destra dopo le vittorie e le avanzate dei lavoratori e della democrazia, dopo le elezioni del 19 maggio 1968, dopo le conquiste delle lotte sindacali dell'autunno del 1969, dopo l'avanzamento di un processo unitario sul piano sindacale e su quello politico.

Come combattere questi pericoli di destra? Andando avanti sulla via delle riforme, trasformando i rapporti sociali, interessando a questa trasformazione vasti strati sociali: oltre agli operai, i contadini, gli intellettuali, tutte le forze del progresso democratico e sociale.

Certo, non bisogna fare inutilmente paura. Ma questo io lo dico anche in relazione alla politica generale del Governo. L'abbiamo già detto nel corso del dibattito sull'ordine pubblico, la settimana scorsa. Non si può annunciare le riforme e poi non farle. Ci vuole una volontà politica ferma per aggregare le forze che vogliono le riforme e per diminuire il più possibile le forze che si schierano contro di esse. In altri termini i pericoli di destra si combattono andando avanti e non adattandosi al meno peggio, non adattandosi al centro-sinistra.

Si dice: ma non ci sono ancora le condizioni del dopo centro-sinistra. Ebbene, intanto — voi lo sapete — noi non abbiamo mai fatto e non facciamo una questione pura e semplice di schieramenti politici. Quando ci fu la crisi governativa del 1964, di cui parlava il senatore Nenni, il compagno Togliatti, uscendo dalle consultazioni del Presidente della Repubblica, disse che i comunisti chiedevano che si formasse un Governo che, affrontando seriamente le riforme, stabilisse un clima nuovo di fiducia con le grandi masse lavoratrici.

Anche il discorso che facciamo oggi — badate — punta molto sui contenuti, sulle questioni da affrontare, in politica estera, in politica economica, in politica interna. C'è la necessità drammatica, urgente, di affrettare i tempi, di fare passi in avanti, passi

seri per preparare le condizioni, come si è detto, del dopo centro-sinistra.

Noi abbiamo sempre dichiarato che guarderemo con favore a passi in avanti, anche parziali, ma seri, netti, decisi, nella direzione del superamento di questa situazione.

Onorevole Colombo, la sua idea di rimediare alle dimissioni dei rappresentanti del Partito repubblicano italiano con un rimpasto, in questo momento, ci sembra assurda sotto molti aspetti. È la politica, è la formula del centro-sinistra che a nostro giudizio sono esaurite e che non possono sopravvivere se non a rischio di aggravare le tensioni e i problemi del Paese, di logorare ulteriormente il quadro della vita politica democratica italiana; e questo lo sapete anche voi.

Eppure ripetete stancamente frasi vecchie, e prive di significato. Qualche volta si ripetono anche banalità come quelle sulla cosiddetta Repubblica conciliare. Noi abbiamo coscienza delle nostre responsabilità. In voi, in un vasto arco di forze, c'è la coscienza dell'impossibilità di andare avanti così, e non c'è la volontà, non c'è la forza di cambiare.

Qui sta la crisi che voi avete voluto evitare questa volta, ma che è nelle cose, e che vi attanaglia. Allo sbocco positivo, democratico, di questa crisi noi lavoriamo con tenacia ma anche con l'impazienza che ci viene dalla consapevolezza della drammaticità della situazione. Non ci sono, non ci possono essere tempi lunghi, per il Mezzogiorno, per la democrazia, per i lavoratori. Bisogna cambiare strada. Un mutamento è necessario. Una crisi da sinistra deve aprirsi. La linea del Presidente del Consiglio, di restare attaccato come un'ostrica a questa formula di Governo, a questa politica, e di pensare così di superare gli ostacoli, gli scogli, di avere un po' di respiro, di tirare avanti alla men peggio, questa linea è una linea perdente, come ha detto il compagno Natta alla Camera. Di questo non abbiamo dubbi. A non aver dubbi su questo, credo che siano anche moltissimi compagni socialisti, e una parte grande degli amici della Democrazia cristiana: forse anche l'onorevole Co-

lombo è convinto di questo. Ma il punto vero è un altro. Bisogna evitare, io credo, che il proseguimento di questa linea dell'onorevole Colombo e dell'onorevole Forlani metta in pericolo la democrazia italiana, e porti all'esasperazione drammatica dei problemi del Paese e dei lavoratori.

Questo dobbiamo cercare di evitarlo, con tutte le nostre forze; ma debbono cercare di evitarlo, con la loro azione, anche tutte le forze di sinistra, nel Parlamento e nel Paese. Ecco perchè noi vi esprimiamo la nostra sfiducia. Ecco perchè il nostro voto contrario vuole essere, ancora una volta, un impegno di lotta, che assumiamo di fronte a tutto il popolo italiano, per assicurare al più presto, alla nazione, una nuova direzione politica che sia in grado di stabilire con le masse operaie e popolari un rapporto nuovo di fiducia, che assicuri il pieno rispetto, l'applicazione della Costituzione repubblicana e antifascista, che affronti in modo giusto i problemi del Mezzogiorno, che assicuri a tutta l'Italia un avvenire di lavoro, di progresso sociale, di libertà. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa discussione parlamentare che è stata a nostro giudizio utile ha dimostrato, ancora una volta, come la formula di centro-sinistra nel suo contenuto e nella sua dinamica sia esaurita. L'avevamo sostenuto nell'agosto scorso di fronte alla crisi più profonda che si sia manifestata in Italia, ne avevamo data dimostrazione assumendo l'esigenza, reiterata, di consultazioni elettorali per soluzioni alternative, per scelte politiche previa valutazione di gravi tensioni che sono innegabili nella nostra società, alcune di carattere universale che si manifestano in tutto il mondo, altre di carattere specifico.

Avevamo sostenuto allora che la formula di centro-sinistra, prospettata come il « momento magico » della democrazia italiana era stata un fallimento. Oggi l'uscita della delegazione repubblicana dal Governo, a di-

stanza di pochi mesi dalla sua costituzione, è la dimostrazione della verità del nostro assunto.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella, nella sua replica nell'altro ramo del Parlamento, è stato molto abile nell'ignorare completamente la situazione che si era manifestata con gli interventi dei rappresentanti dei singoli Gruppi politici che costituiscono questa maggioranza. Ella con molta abilità si è limitato a scaricare sulle opposizioni una certa velleità di dilatare la dimensione delle posizioni divaricate nel tentativo — ha detto — di estremizzare le posizioni, per alcuni aspetti distinte, affermate dagli oratori della maggioranza, le quali — ha affermato — mostrano, sì, delle distonie, ma nel quadro d'insieme sono concordi in una linea politica essenziale. A parte, onorevole Presidente del Consiglio, che sarebbe da dimostrare come una linea politica ed una volontà politica possano scaturire da un mosaico dalle tessere sconnesse, ma la valutazione di queste distonie è stata fatta dai singoli oratori tanto che a noi è sembrata, invece che un concerto a più voci di una maggioranza, una predicazione libera dei fratelli separati in una chiesa sconsecrata.

L'onorevole Mancini ha teorizzato l'assoluta autonomia ideologica (dal punto di vista ideologico non abbiamo nulla da dire) e l'assoluta autonomia di carattere politico delle singole componenti della maggioranza. Ma questa autonomia di carattere politico nel corso del suo discorso è venuta a concretarsi in disaccordo sulla politica interna, in disaccordo sulla politica estera e in disaccordo sul problema centrale della formula di centro-sinistra, cioè quello della delimitazione della maggioranza o dell'autonomia della coalizione governativa.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha richiamato le origini di questo Governo: nell'agosto 1970, a conclusione di una delle più difficili crisi; ha cercato di dare una giustificazione alla sua azione diretta allora a sopire le spinte divaricatrici, alcune con agganci nella realtà; e ha detto un cosa che risponde alla verità — ma ne doveva trarre le conseguenze —: che le diversità tra le singole delegazioni dei partiti al Governo devono giustificarsi attraverso la prevalenza

data a interessi di carattere personale a scapito di una visione complessiva degli interessi della comunità nazionale e dei contenuti della linea politica.

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, non siamo stati noi ad inventare la esigenza della delimitazione della maggioranza o della autonomia della coalizione. Come ella sa meglio di noi, questo è stato il problema centrale delle dieci crisi di Governo, che si sono succedute in nove anni. E sa perfettamente che su questo argomento si sono scontrati con la mutevole realtà umana, politica e parlamentare i *leaders* dei partiti della maggioranza, si sono cimentati i presidenti designati in una lunga, non dico inutile ma improduttiva dialettica. Ed ella ha riaffermato in quello scarno ordine del giorno, che ha voluto contenere le esigenze minime richieste dall'onorevole Ferri per la sua permanenza nella coalizione, una chiara e corretta dialettica con le opposizioni ma precisando e delimitando l'ambito della sua coalizione, « senza dannose e improduttive confusioni e cogliendo solidalmente quanto di valido si esprime attraverso le minoranze ». Questa sua precisazione, onorevole Presidente del Consiglio, sarebbe stata valida sotto ogni profilo se avesse risposto alla teoria e alle valutazioni politiche espresse dall'onorevole Mancini, dall'onorevole Ferri e dall'onorevole Forlani, cioè espresse da parte dei tre residuati di guerra esistenti in questa coalizione; mi si perdoni l'espressione che non vuole essere offensiva ma non si può negare che si sia trattato per nove anni di una guerra, quella per la sopravvivenza della formula del centro-sinistra.

L'onorevole Nenni, ieri, nel suo appassionato discorso, che ci ha richiamato altri tempi ed altre atmosfere, ci ha immerso nella dialettica fascismo-antifascismo che non esiste nella realtà e che viene rievocata in quest'Aula come un vindice fantasma. Egli diceva che la coalizione governativa non è un castello munito con i ponti levatoi alzati che non possa ricevere rifornimenti e arricchimenti dall'esterno; ma questo è pacifico, onorevole Nenni. Nessuno ha mai posto la questione, e, sostenendo questa tesi, difendiamo noi stessi, la nostra presenza in quest'Aula. La questione però è diversa e si

rivera sui programmi, sui contenuti, sugli atteggiamenti, sul momento etico della formula di centro-sinistra e sul momento politico, sulla prospettiva, sulla volontà di venire incontro ai problemi che bussano alle porte del Parlamento ormai da anni e che tuttora permangono insoluti.

Sia chiaro, onorevoli colleghi (quando si vuole identificare il Movimento sociale italiano con la reazione in agguato) che tutte le riforme — sia chiaro e lo dico responsabilmente — ci vedranno alla testa a sostenere la priorità, a portare dei contributi, degli arricchimenti effettivi con la nostra modesta esperienza. Non ci troveremo mai in una posizione di retroguardia, nè ci identifichiamo con quella falsa, bugiarda, menzogna etichetta di reazionari che vogliono impedire l'elevazione dei lavoratori attraverso azione di disturbo nel cammino faticoso delle riforme.

Siamo da oltre venti anni in Parlamento e da oltre venti anni nel settore sociale abbiamo sempre svolto una strategia di avanguardia: i nostri disegni di legge, la nostra azione parlamentare, i nostri emendamenti, i nostri ordini del giorno, le discussioni, gli atti parlamentari possono testimoniare come abbiamo ritenuto, secondo le nostre forze, la nostra capacità, di svolgere un'azione di promozione delle riforme. Di fronte alle nove o dieci crisi di Governo, da quando la formula di centro-sinistra si è presentata, nelle discussioni sulla fiducia, abbiamo sempre posto l'accento sui ritardi, sull'ostruzionismo della maggioranza che non può per questo essere addebitato certo nè alle nostre persone, nè alle idee politiche che abbiamo l'onore di rappresentare e difendere.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, qui siamo di fronte ad una curiosa situazione: la delegazione repubblicana al Governo esce dalla comune. Lo spettacolo è finito. È stato detto nell'altro ramo del Parlamento che La Malfa è il più pirandelliano dei personaggi che si agitano nel mondo parlamentare. Sono d'accordo con questa definizione, ma certo l'onorevole La Malfa e i componenti della delegazione al Governo del Partito repubblicano in tutti questi anni hanno seguito un'idea delirante che si richiama più a Kafka che a Pirandello: la

idea delirante di dover essere tutto, opposizione e Governo; l'idea delirante di proporre e criticare.

In modo particolare alla vigilia delle consultazioni e delle lotte elettorali, l'onorevole La Malfa si moltiplicava; lo trovavamo nei nostri banchi, lo vedevamo nel settore comunista, lo vedevamo sparso in tutti i set-

tori di quest'Aula. Mi faceva ricordare una vignetta di uno dei tanti giornali politico-umoristici di cinquant'anni fa in cui si vedeva l'Aula del Parlamento popolata da un medesimo volto: Giolitti. Era al Governo e nei banchi dell'opposizione. Al Governo e nei banchi del centro. Al Governo e nei banchi della destra.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue N E N C I O N I). Ma questa posizione dell'onorevole La Malfa, in questo momento, passa veramente ogni limite dell'idea delirante. Infatti, se la delegazione repubblicana fosse uscita dal Governo con la motivazione valida che ha espresso nel suo intervento l'onorevole La Malfa e che abbiamo sentito qui brillantemente ripetere dal senatore Cifarelli, noi ne avremmo preso atto con le necessarie conseguenze. Cioè se l'onorevole La Malfa fosse uscito dal Governo per non dividerne la responsabilità attiva ma fosse rimasto nella maggioranza — come sembra attraverso la firma di questo ordine del giorno che è stato votato nell'altro ramo del Parlamento e attraverso le sue dichiarazioni — la cosa potrebbe essere pacifica. Ma rimanere nella maggioranza significa almeno, onorevole Presidente del Consiglio, dare voto favorevole ai contenuti del programma governativo essenziale, mentre i repubblicani sono usciti dal Governo proprio per non trovarsi a disagio — al Governo e all'opposizione — e dichiarando che nella migliore delle ipotesi si sarebbero astenuti sui contenuti del programma e cioè sulle singole riforme.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, se è vero come è vero, almeno secondo le dichiarazioni governative, che questa perplessa e difficile formula si mantiene unicamente perchè vi è l'esigenza di un programma da attuare, programma che è la leva per l'ascesa del popolo e dei lavoratori italiani che attendono la risoluzione dei problemi, se il programma si articola attraverso la riforma universitaria, attraverso la ri-

forma tributaria, attraverso la riforma del sistema sanitario, attraverso la riforma della casa per tutti, è evidente che mantenendosi la delegazione repubblicana nella maggioranza avrebbe dovuto quanto meno dichiarare che avrebbe votato favorevolmente almeno l'essenziale del programma governativo. Ma la delegazione repubblicana lascia il Governo per non dare il voto favorevole al programma governativo! Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, quando lei dice che non è mutato nulla perchè nella maggioranza vi è ancora la componente repubblicana, dice qualcosa che almeno contingentemente non risponde alla realtà: l'onorevole La Malfa si è collocato all'opposizione.

Ecco la ragione per la quale noi dicevamo che è stata utile questa discussione, come ogni discussione in Parlamento, per evidenziare l'accentuata crisi di fondo all'interno della formula di centro-sinistra. Tale formula ha dei sassolini nell'ingranaggio. Non può marciare spedita per le contraddizioni interne. Se le contraddizioni interne portano all'uscita di una delle componenti dalla coalizione si impone l'apertura, senza indugi, di una crisi di Governo per un chiarimento di fondo. Infatti, senza un chiarimento di fondo — e gliene dò una brevissima dimostrazione — noi perdiamo ancora cinque anni, come li abbiamo persi nella passata legislatura. Cinque anni inutili ancora una volta. Abbiamo sentito alcune dichiarazioni relativamente al programma; ci siamo trovati di fronte a degli scontri nell'altro ramo del Parlamento che ci hanno fatto fortemente dubitare della possibilità di portare in porto una

qualsiasi delle riforme, anche se sono state presentate non solo le copertine, ma i contenuti per esempio della riforma per la casa.

Per venti mesi, al Senato, nella Commissione istruzione, si è dato fondo allo scibile per presentare in Aula una delle riforme, quella universitaria; per venti mesi tutte le componenti della maggioranza e delle opposizioni si sono battute. È stata esperita anche una indagine conoscitiva con accessi nei vari centri universitari della penisola (Firenze, Palermo, Milano) per una conoscenza diretta oltre che del problema anche del materiale umano, anche per sentire dalla viva voce delle componenti universitarie i problemi cocenti che investono la promozione della cultura.

Arriviamo finalmente in Aula con un disegno di legge che noi non approviamo; nella conferenza dei presidenti si stabiliscono dei tempi ristretti per la discussione in Aula e ci si lamenta — ma è una realtà — anche che questa discussione abbia fatto slittare di una settimana la conclusione pratica della discussione generale con le relazioni di minoranza e di maggioranza. A questo punto sentiamo nell'altro ramo del Parlamento, non da un deputato della Democrazia cristiana, ma dal presidente del Gruppo dei deputati della Democrazia cristiana, l'onorevole Andreotti, in una interruzione durante il discorso dell'onorevole Natta, dire: no, io voglio la riforma universitaria, non voglio quella riforma universitaria.

Quando ci alzeremo dal banco della Commissione come relatori di minoranza ci domanderemo: abbiamo faticato venti mesi, abbiamo una riforma che fa acqua da tutte le parti, ci si avvia alla discussione degli articoli nel momento in cui il Presidente del Gruppo democristiano della Camera afferma responsabilmente, in una dichiarazione fatta in Parlamento, che esige una riforma universitaria ma non quella riforma; allora perchè dobbiamo andare avanti? È inutile che nella conferenza dei presidenti impieghiamo o sprechiamo del tempo per indicare le sedute per la discussione sugli emendamenti con l'intento di terminare prima di Pasqua con il voto finale.

Ma questa è solo una delle riforme, vorrei dire la riforma delle riforme; è quella la cui

mancata attuazione ha dato inizio in Italia agli scontri nelle università, nelle piazze. È la riforma che ha dato inizio ad una rivoluzione cruenta; è quella la cui mancata attuazione ha visto crollare gli edifici, smantellare le strutture. Siamo arrivati persino ad atti che costituiscono pericolo di disastro ferroviario, oltre che ad aggressioni, furti, lesioni gravi, per cui è stata chiesta in quest'Aula un'amnistia per tutti questi reati; e oggi, sulla soglia dell'approvazione: « non quella riforma, ma un'altra ».

Ecco perchè le dicevo, Presidente del Consiglio, che la formula di centro-sinistra è improduttiva, non è più quel momento magico della democrazia italiana, etichetta con la quale è stata presentata. Sentiamo, sempre nell'altro ramo del Parlamento, da parte di Bertoldi, dire che la delegazione socialista, cioè uno dei pilastri della formula di centro-sinistra, rimane al Governo in attesa di una soluzione che non c'è ancora; i socialisti cioè sono in posizione di parcheggio al Governo, in attesa di una nuova soluzione che ancora non si presenta, ed ecco le conseguenze negative di questa situazione di perplessità, cioè le riforme che non marciano. Ed ecco l'onorevole Andreotti che sconfessa la riforma universitaria, che è stata invece approvata dalla componente democristiana di quest'Aula; ecco l'onorevole La Malfa che esce per non votare a favore della riforma universitaria. E se da questa riforma passiamo alla riforma tributaria, dobbiamo dire che essa è stata la goccia che ha fatto traboccare il calice. Nell'altro ramo del Parlamento (non voglio criticare, ma faccio una constatazione) la riforma tributaria è fonte di una rissa politica. Ieri La Malfa, con cipiglio da oppositore, ha rivolto all'onorevole Andreotti questa frase: « Lei ha detto una menzogna! ». Tanto che il presidente Pertini lo ha ripreso duramente, esagerando, perchè quando si assume che « menzogna » non è parola che si può dire in Parlamento, si afferma una cosa che è probabilmente frutto quanto meno di disattenzione.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, non le posso consentire queste critiche...

NENCIONI. Risulta dal verbale, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Comunque lei ha fatto apprezzamenti che non le posso consentire di fare.

NENCIONI. Era mio dovere farli, onorevole Presidente.

La realtà è che siamo di fronte ad uno stato di cose che producono delle tensioni, le quali a loro volta generano una situazione di instabilità politica, di inefficienza politica; e la logica marxista della discriminazione che è stata iniziata nel 1960 con il Movimento sociale italiano e con il Partito monarchico poi è rimbalzata ai liberali, ha investito la destra democristiana, che è stata espunta da qualsiasi possibilità di partecipazione, a qualsiasi livello, nella piramide del potere; ha investito il centro, ha investito i socialdemocratici che in tutti i consigli comunali, provinciali e regionali vengono indicati come « fascisti »; ed è rimbalzata ai socialisti di Pietro Nenni, mentre gli autonomisti sono fuori di ogni possibilità nei gruppi di potere dello schieramento socialista; continua inesorabilmente la sua marcia, come era logico ed ineluttabile.

Noi responsabilmente lo denunciavamo e si sta puntualmente avverando la nostra facile profezia. Non volevamo difendere i nostri interessi di partito nè possibilità di accesso al potere: difendevamo il nostro diritto e gli interessi del popolo italiano e soprattutto il suo divenire. Se le discriminazioni escludono schieramenti politici dal concerto parlamentare (e questa è l'origine lontana, inconsapevole di apprendisti stregoni quando si parla della delimitazione della maggioranza), le forze residue — e questo è logico — si pongono in posizione totalitaria. Il gusto del potere accentua la discriminazione e le false o vere ragioni che differenziano gli schieramenti componenti il regime (che Nenni chiamava la fortezza) dagli schieramenti discriminati.

A questo punto, quando l'onorevole Mancini proprio sulla via della discriminazione si richiama al nuovo corso nel Partito comunista dopo il XII congresso e a novità nelle valutazioni di carattere politico e religioso,

afferma che tra questi temi trova attualità quello della difesa delle istituzioni democratiche, ma trova anche attualità il nuovo corso del Partito comunista; il rinnovamento dei rapporti parlamentari è dovuto unicamente al carattere diverso che nonostante incertezze e contraddizioni la maggioranza ha dato alla propria iniziativa parlamentare di fronte ad un Partito comunista su posizioni che erano pregiudizialmente negative, in modo da permettere l'uscita dei comunisti dal vicolo cieco rappresentato dal cartello dei no. L'onorevole Mancini conclude con una apertura che i giuristi definirebbero un richiamo ricettizio al Partito comunista.

Pertanto, dopo il chiarimento dell'uscita dal Governo della delegazione repubblicana, siamo di fronte ad una maggioranza aperta ed anche ad un Governo aperto. E allora che cosa rimane della vecchia coalizione di centro-sinistra di fronte a questa azione di discriminazione svolta da vari componenti e di fronte alla logica delle discriminazioni? Reperti archeologici.

Onorevoli colleghi, per questa ragione noi abbiamo tratto, da questa discussione, utili elementi di valutazione e dobbiamo dire che l'attuale Governo e quello che succederà al presente dopo il rimpasto non è il risultato di un chiarimento di fondo ma la ripetizione ormai meccanica e rassegnata di un gruppo di potere che trae soprattutto dal verbo marxista la sua ispirazione e la sua ragione d'essere.

La critica fatta dall'onorevole Andreotti all'onorevole Galloni per una partecipazione è invero un fatto meramente folcloristico. Si è meravigliato infatti perchè l'onorevole Galloni andava dietro e avanti alle bandiere rosse e prendeva la parola in nome della Democrazia cristiana? Si è meravigliato perchè Bassetti a Milano, di fronte ad un corteo formato da marxisti, anarchici, comunisti, si è messo alla testa con le bandiere rosse in una occasione pretestuosa? Si meraviglia dell'azione svolta anche da ministri che siedono su quei banchi come Donat-Cattin e che tengono atteggiamenti di ispirazione non certo democristiana a meno che, come si è detto qualche volta, la Democrazia cristiana abbia perso la sua caratterizzazione ideologica, la sua autonomia programmatica e stia

perdendo la sua posizione politica di partito di maggioranza relativa attraendo il Partito comunista e tutte le sue componenti (quelli che si chiamavano una volta gli utili idioti) nell'area del potere? È evidente che tutti gli obiettivi dell'VIII congresso di Napoli e del IX congresso di Roma non solo non sono stati raggiunti, ma sono stati raggiunti obiettivi antitetici a quelli tanto declamati. Sotto il profilo politico e morale, se l'esigenza della nostra composita società pluralistica — e questo lo possiamo anche condividere — è quella di uscire da alcune sue strutture vecchie, inadeguate ed entrare nella realtà viva e feconda di una società moderna, non è cedendo al ciarpame di ideologie superate, messe in soffitta da anni, già dai tempi di Giolitti e comunque bandite dalla patria del socialismo scientifico, la Germania, che si possono raggiungere gli obiettivi di superamento di insufficienze settoriali, territoriali e sociali per condurre l'Italia sulla via del progresso. Era veramente sufficiente, a questo fine, una illuminata e realistica politica di incentivazione. E quando il senatore Franza, interrompendo poco prima, ricordava che per molti anni il Mezzogiorno è stato dimenticato e si faceva una politica degli alti salari al Nord, dimenticando i salari di fame, dimenticando la carenza di possibilità di salari, di circuiti di lavoro al Sud, ecco questi meridionalisti della tredicesima ora che hanno per tanti anni dimenticato in una politica di alti salari la miseria, la fame, il sangue, il sudore delle genti del Sud! Altro che strutture inadeguate e azioni ritardatrici di gruppi che si richiamerebbero al metodo della violenza o al fascismo e che si opporrebbero all'elevazione dei lavoratori.

Queste favole il senatore Nenni le può raccontare in una sede di partito ma non in Parlamento.

Era sufficiente una illuminata e realistica politica di incentivazione graduale di tutte le attività nel quadro delle possibilità reali di progresso e di rinnovamento. Il Partito socialista risponde a determinate ispirazioni che possono avere anche sotto il profilo del contenuto filosofico un aspetto positivo ma che si deteriorano nell'azione politica. Del resto la storia di questi ultimi anni ne è una prova, luminosa, eloquente: riduzione

delle Forze armate, obiezione di coscienza, disarmo della polizia, sono tutti elementi che tendono all'eversione della comunità nazionale. La realizzazione degli accordi commerciali, il contingente nell'interscambio, licenze speciali anche su richiesta di Stati esteri che già hanno destato allarmato stupore durante il secondo Governo di centro-sinistra sono strumento di finanziamento dello schieramento marxista; azioni estranee ai pretesi ideali ma di cui sono incalcolabili le conseguenze negative sia sull'economia italiana sia sul prestigio.

Il senatore Nenni — lo voglio ricordare ancora una volta — il 17 novembre del 1949, alla Camera dei deputati, di fronte al Governo di coalizione dell'onorevole De Gasperi, ebbe a dire che l'onorevole Saragat si era offerto nella funzione di garofano rosso all'occhiello dell'abito nero del Presidente del Consiglio. Non so cosa ne pensi il senatore Nenni di questa sua definizione, di questa sua frase oggi. Non lo so. Certo una corona di garofani rossi oggi è una pietra al collo del partito di maggioranza relativa disintegrato in una sostanziale diversità di opinioni e in un irriducibile contrasto di schieramenti, non mai come oggi in lotta diversificata.

Il Partito socialista, che ha tentato invano una sua irraggiungibile unità, mostra costantemente le sue tre anime. Avendo come elemento essenziale del suo contenuto ideologico la filosofia della violenza, porta la rissa anche nel suo interno. Da ciò le scissioni che si ripetono ad ogni stagione politica. Ed è una lotta di potere. E oggi, di fronte alla diversificazione, è diventata una lotta di uomini: non è più neanche una lotta di potere tra gruppi. Se dovesse parlare in questo momento l'onorevole De Martino mi dovrei domandare non se parla per il Partito socialista, perchè non ho nessun elemento, nè storico, nè ideologico, che scaturisca dall'esame degli atti dei vari congressi che mi dimostri che l'onorevole De Martino parla per conto del Partito socialista: parla a titolo personale per una sua particolare visione politica. Il senatore Nenni parla per una sua visione: ieri ne ha dato una chiara dimostrazione. L'onorevole De Martino presente non è corso a stringere la mano al vecchio leader socialista; poteva farlo per un gesto di riguardo.

Noi non l'abbiamo interrotto perchè ci faceva tanta tenerezza. L'onorevole De Martino è stato freddo, impassibile al suo posto.

Quando parla l'onorevole Mancini non parla per il Partito socialista: parla per un suo gruppo di potere, parla secondo una sua visione, strumentalizzata. È noto che la lotta De Martino-Mancini-Lauricella è ormai all'epilogo.

Questa è la radiografia del centro-sinistra.

E l'onorevole Bertoldi dice chiaramente al Presidente del Consiglio, che non ha risposto: noi siamo qua unicamente in attesa di nuove soluzioni. Invece di stare corpo e anima e volontà politica nella fortezza del centro-sinistra hanno occupato il posto e hanno messo il cappello in attesa di uscire.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, come siamo lontani da quella sua affermazione secondo cui « i partiti del centro-sinistra, nel momento in cui confermano la loro collaborazione, ribadiscono l'autonomia della maggioranza, contraddistinta dal comune impegno nella difesa intransigente della democrazia, della libertà, della lealtà, della legalità democratica da ogni tentazione eversiva, contraddistinta da un disegno di progresso inteso ad affrontare i problemi più urgenti del Paese, dalla consapevolezza delle differenze che distinguono il proprio disegno da quello delle opposizioni in Parlamento e nel Paese ». Siamo arrivati, onorevole Presidente del Consiglio, al punto che le opposizioni vi danno il voto favorevole alle riforme e i componenti della coalizione governativa ne escono per non dare il voto favorevole.

Perciò — vi ho detto — non c'era tanto Pirandello in questo personaggio ma molto Kafka. Il Governo è caratterizzato dai suoi silenzi per la sua inerzia, per i suoi concetti espressi di una perplessa ed episodica politica neoriformista di progresso economico e di giustizia all'interno e per una posizione inconsistente ed abulica quando si passa poi ai problemi internazionali. In tale settore veramente si cade nel nulla delle cose inutili e vane.

Non so se il Presidente degli Stati Uniti le ha parlato, onorevole Colombo, della poltrona vuota dell'onorevole De Martino a palazzo Chigi; non so se le ha parlato dell'accoglienza che socialisti e comunisti, anar-

chici, marxisti leninisti e cinesi hanno fatto al Presidente degli Stati Uniti quando è venuto in Italia. Non so se l'onorevole Presidente del Consiglio ha notato la differenza di accoglienza che ha avuto negli Stati Uniti confrontata con quella che è stata fatta al Presidente degli Stati Uniti anche a livello governativo (la poltrona vuota).

Onorevoli colleghi, la verità è una: le forze politiche, l'interclassismo, il socialismo, il liberalismo, il radicalismo, la massoneria sono esauriti. La prova manifesta è che essi non dicono più nulla alle nuove generazioni nè dicono più nulla nel settore politico. Le torbide coalizioni di interessi nelle quali si incrociano economia e politica, i tentativi disperati di coloro che di questi interessi fanno una ragione di vita o un piedistallo, tentano di impedire le aspirazioni delle nuove generazioni. Si va verso nuove forme di civiltà tanto nella politica quanto nell'economia e lo Stato deve riprendersi i suoi diritti ed il suo prestigio come interprete unico e supremo delle necessità della comunità nazionale. Oggi, chiusi nelle loro conventicole, schiavi dei loro rancori, tenacissimi nei loro odi impotenti per qualità congenite credono con le barricate di parole fatue di fermare la forza del nostro ragionamento, incastrandolo, o tentando di farlo, un settore politico con l'antistorica lotta del fascismo e dell'antifascismo. A parte che è una confessione aperta e piena di impotenza politica se dopo venticinque anni, dopo aver predicato che hanno spazzato via qualsiasi residuo del fascismo, oggi, 5 marzo 1971, ancora sembra vivo e vitale (sentivamo Nenni dire: vi invito alla paura perchè è un elemento determinante « ed è meglio aver paura per difetto che aver paura per eccesso »; è una sua frase); allora questa situazione, questa nuova situazione, questo momento magico della democrazia italiana, questi apporti, questi arricchimenti da parte delle formazioni di sinistra, del Partito comunista, della Sinistra indipendente, del Partito socialista, del Partito socialproletario, questo nuovo ordine politico e soprattutto morale, onorevole Presidente del Consiglio, è oggi un quadro desolante. La pubblica amministrazione inerente e burocratizzata, la magistratura che vede i magistrati divisi, che postulano con l'ar-

ma dello sciopero — e sarebbe il minore dei mali — la difesa dei loro diritti settoriali, ma che si arroccano su posizioni assolutamente nichiliste. La popolazione studentesca e gran parte dei docenti in agitazione, strumentalizzati da parti ben note e anche da centrali estere, soprattutto da centrali estere, in posizione di contestazione globale della società e in posizione eversiva contro l'ordine pubblico; i governi impotenti di fronte all'esigenza di riforme. Documenti segreti del servizio di informazione che arrivano nelle redazioni di giornali come se fossero notizie di agenzia. Al vertice dell'esercito generali che polemizzano tra di loro sono gettati in pasto alle contese politiche, quasi fossero in gioco interessi esclusivamente personali di prestigio o, peggio, di potere. La vita e i beni dei cittadini in pericolo perchè un'ondata di criminalità si è abbattuta sulla comunità nazionale, spargendo lacrime e lutti. Il bilancio dello Stato che ha raggiunto i 12.000 miliardi di spesa paralizzato di fronte alle sacrosante richieste di tutte le categorie dei pubblici dipendenti, di tutte le categorie dei lavoratori che minacciano di paralizzare la macchina dello Stato. In poche parole, la formula di centro-sinistra, lanciata come apportatrice di una nuova civiltà, la civiltà del lavoro, degli impieghi produttivi, dei consumi, ha prodotto uno stato di inerzia, di lassismo, di rinuncia. Certo culturale neoazionista si articola tra la letteratura agevolata, le manifestazioni artistiche impegnate e il cinema a contenuto erotizzante. La RAI-TV sobillatrice di odio istilla ogni giorno nei giovani, negli sprovveduti, negli abulici il veleno del falso storico.

Il regime di centro-sinistra di cui l'attuale Governo rivendica la continuità sul piano delle realizzazioni programmatiche — ho detto prima sul piano del programma — è un fallimento e solo una cosa seria può vantare al suo attivo nella sua politica, alla quale la Democrazia cristiana durante la passata legislatura dette la più convinta adesione e dal cui programma vuole trarre le linee maestre con gli adeguamenti consigliati dall'esperienza e assumere ispirazione e finalità: la collaborazione con i comunisti per imporre al popolo italiano le regioni. Qui veramente

la grinta, la forza, tutta la prepotenza tipica di chi si lascia sospingere dai comunisti sono venute fuori. La legge è passata, ma è la sola cosa che abbia fatto uscire dal torpore il Governo, perchè ha avuto i comunisti che l'hanno pungolato, sorretto, accompagnato, comandato e spinto.

Onorevoli colleghi, è un quadro veramente desolante e ve lo dico non trionfalisticamente: ve lo dico con dolore, perchè non sappiamo godere, anche in una trincea di opposizione, di un piano inclinato sul quale rotola la comunità nazionale. Esso ci lascia veramente e seriamente addolorati e siamo disponibili per qualsiasi tentativo di risolvere politicamente ogni questione che attanagli la comunità nazionale.

È facile dire: « *Heri dicebamus* ». Noi rifuggiamo da questa facile impostazione: lamentiamo il tramonto che può dirsi avvenuto del senso dello Stato. Questa veramente è una svolta storica che segna il fatale passaggio dall'equilibrio all'incertezza, dalla libertà della coscienza al servilismo, dal progresso all'appiattimento di ogni anelito innovativo. Il senso dello Stato, che era proprio di De Gasperi, è sepolto con lui. Spettacolo desolante! Non si pensa, da parte di chi crede di dimostrare energie di carattere lasciandosi attrarre da utopie rivoluzionarie, che la realtà è di sangue, di dolore e di servaggio.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di ascoltarci attentamente e ho concluso...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ascolto, ma mi consenta pure di rammentarle quale lotta avete fatto a De Gasperi. E adesso lo ricordate.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, questa sua interruzione meriterebbe una risposta da parte mia che mi manderebbe certo oltre nel tempo. Comunque posso solo dirle che allora il Movimento sociale italiano aveva ed ha avuto il merito, e lo dico per tutti i predicatori di antifascismo che si sono in questi giorni moltiplicati come si moltiplicarono i partigiani dopo la cosiddetta Liberazione...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. De Gasperi era un anti-fascista.

N E N C I O N I . Mi lasci dare un'impostazione giusta al mio discorso. Il Movimento sociale italiano allora ebbe il merito — e avreste dovuto riconoscerlo: parlo al partito di maggioranza relativa — ed ha tuttora la soddisfazione morale, in un momento tragico della situazione italiana, in cui vi erano ex-combattenti di una guerra dichiaratamente tradita, con esaltazione dei traditori, in cui la popolazione che tornava dalle trincee con i segni del valore entro l'animo per aver compiuto un dovere veniva bistrattata, veniva abbattuta a colpi di pistola alla nuca, il Movimento sociale italiano, dicevo, ebbe il merito storico...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che stia confondendo due epoche diverse.

N E N C I O N I . Stia tranquillo che è lei che confonde la storia e la cronaca.

Z O N C A , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Guardi che io nel 1920 fui aggredito dai fascisti come ufficiale...

N E N C I O N I . Io non parlo del 1920, sto parlando del 1946: la storia si è ripetuta. Il Movimento sociale italiano ebbe il merito di raccogliere sotto le sue bandiere, nelle sue file i reduci di questa guerra che non credevano nelle nuove soluzioni; ebbe il merito di raccogliere nelle sue file coloro che, con una maledizione fino alla settima generazione, erano stati epurati dai loro posti di lavoro (il grande epuratore ce lo ricordiamo!). E questa popolazione attiva, onorevole Presidente del Consiglio, che avrebbe potuto anche prendere delle vie pericolose per la nuova democrazia, è stata utilizzata in un partito che siede in Parlamento da oltre 20 anni, che fa il suo dovere, che ha portato un contributo fattivo al divenire del popolo italiano, che si è opposto a quelle scelte politiche che sono causa anche determinante dell'attuale situazione.

F R A N Z A . La lotta a De Gasperi è stata fatta sulla legge truffa ed era una lotta che andava fatta in Parlamento perchè dovevamo sopravvivere. E dopo avete avuto sempre il nostro rispetto e la nostra considerazione. Questi sono i fatti; li richiami alla sua memoria.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è un argomento molto delicato; avete attaccato De Gasperi sul piano morale e sul piano politico e questa resta come una delle cose peggiori che siano state fatte in questo dopoguerra.

F R A N Z A . L'attacco non è venuto da parte nostra come partito politico; questo in Parlamento non è stato mai detto. Lo ha detto parte della stampa e noi abbiamo avuto anche un chiarimento qui in Senato.

D I N A R O . Comunque non abbiamo mai parlato di pedate nel sedere per De Gasperi, come si è detto da altri settori oggi rispettati da voi.

C R O L L A L A N Z A . De Gasperi aveva detto che bisognava tagliare la spirale della violenza e voi la tenete ancora in piedi.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, in questa situazione che noi abbiamo ritenuto di grande valore politico ma soprattutto di grande valore etico, abbiamo combattuto De Gasperi soprattutto per quella impostazione del 1944, al teatro Brancaccio, quando disse che vedeva sull'erto cammino in una luce diffusa Carlo Marx e Gesù Cristo. Noi che crediamo in Gesù Cristo non crediamo in Carlo Marx. Per questa concezione politica abbiamo combattuto De Gasperi ed anche per la sua concezione di partito di centro che marcia verso sinistra. Allora dicevamo che se marciava verso sinistra avrebbe finito col trovarsi nelle spire della sinistra.

La Democrazia cristiana si è trovata nelle spire della sinistra, come noi avevamo puntualmente predetto. Malgrado la lezione della storia gli uomini politici si dilettono nello scavalcaménto a sinistra, saturi di antifascismo, ripeto, antistorico e pretestuoso e di

antiliberalismo, attingono ancora al « sillabo ». Ma nessuno, sia chiaro e questo lo diciamo per la difesa della nostra azione politica, delle nostre persone, del nostro partito, può cancellare, neanche quest'ultima manovra falsa e bugiarda di una responsabilità nostra per i fatti dell'Aquila e di Reggio, una realtà. Quando io sento ripetere queste cose mi viene meno anche la considerazione degli uomini che ho stimato in tanti anni che siedo in quest'Aula. Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dire chiaramente che se vi è un elemento politico estraneo a quei fatti è il Movimento sociale italiano; se vi è un elemento al quale non può essere riportata neanche la causa prima o la causa remota è il Movimento sociale italiano. Attribuire questo deterioro municipalismo, che è esploso con atti di violenza contro le sedi dei partiti, contro le persone, al Movimento sociale italiano significa veramente pascersi di menzogne e ritenere il popolo italiano formato da allocchi degradati che possono credere a quanto si afferma.

L'avevamo previsto, era facile prevederlo. Non si è rimediato, non si è dato al popolo italiano uno spettacolo di efficienza da parte dei Governi che si sono succeduti. Ma noi siamo fuori di qualsiasi responsabilità e fisica e morale, anzi puntiamo il dito accusatore per questi fatti che deprechiamo, perchè da quando sediamo in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento abbiamo sempre invocato, non per un malinteso blocco d'ordine che non c'interessa, ma, se volete, in una dinamica democratica, l'ordine pubblico come premessa per la vita di relazione. È per questo che respingiamo anche la teoria, ormai filosofia corrente, degli opposti estremismi, perchè essa non esiste nella realtà. Se dovesse avere un qualche riscontro obiettivo sarebbe da una parte violenza distruttrice, dall'altra azioni tendenti ad un tentativo di impari difesa dell'incolumità personale. E nessuno può arrogarsi il potere di emanare il codice degli errori irrimediabili e formare in base ad esso tavole di proscrizione.

In quanto, onorevole Presidente del Consiglio, al suo richiamo alla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e a tutti coloro che si riconoscono in questa formula, le dico che nè lei nè il Presidente della Repub-

blica possono, nei confronti del popolo italiano, di tutti i componenti la comunità nazionale, adoperare queste formule. Le respingiamo perchè noi, come tutti i cittadini, ci riconosciamo nella Costituzione della Repubblica e non permettiamo con false formule politiche, che la Costituzione della Repubblica non contiene, nè può contenere, di essere messi al bando politico con il richiamo alla guerra civile, che dovevamo ritenere sopita per sempre: mentre viene, come ad un tavolo dove esiste un abile *medium*, rievocato il suo ectoplasma orrendo. La Costituzione di un qualsiasi Stato, al ritorno della normalità, è la parola d'ordine di tutti i cittadini, ma soprattutto del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio.

Gli uomini della mia generazione hanno due volte sofferto il più angoscioso travaglio per la scelta del loro orientamento politico: quello del modo di amare e servire la terra dove sono nati e la comunità nazionale alla quale appartengono, che hanno difeso in pace e in guerra. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Medici. Ne ha facoltà.

M E D I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che il disimpegno del Partito repubblicano abbia procurato al Parlamento della Repubblica un'occasione importante per discutere della situazione politica ed economica del nostro Paese; quindi, nell'amarezza inevitabile, senatore Cifarelli, che noi proviamo nel vederci in parte abbandonati da un partito...

A N T O N I C E L L I . Non pianga: ritorneranno.

M E D I C I . Certo lei più di me dovrebbe sentire questa amarezza, per gli anni lontani che vi hanno accomunati a Torino, e che ci hanno dato il senso di un comune dovere.

Dicevo, onorevole Presidente del Consiglio, che il disimpegno del Partito repubblicano le ha dato l'occasione di pronunciare, nell'altro ramo del Parlamento, un notevole discorso, dall'ampio disegno storico e politico, che certamente merita la meditazione di coloro

che sono sinceramente solleciti dell'avvenire di questa nostra drammatica democrazia.

Riconoscere e affermare che il momento che attraversiamo è estremamente grave è soprattutto dovere dei rappresentanti della Democrazia cristiana.

Noi abbiamo apprezzato il discorso dell'onorevole Nenni e condiviso il suo spirito, anche se non abbiamo potuto apprezzare il giudizio sommario e sbrigativo sul periodo durante il quale l'Italia, che nel 1950 aveva due milioni di disoccupati e quattro milioni di sottoccupati, nel corso di vent'anni è riuscita a diventare un Paese moderno, libero, democratico, senza gravi fenomeni di disoccupazione. Il senatore Nenni ha esposto con autorità, e anche con drammaticità, le preoccupazioni profonde che ciascuno di noi porta nel cuore. Ne abbiamo sentito l'eco in tutti i settori, che hanno partecipato a questa discussione che onora il Senato della Repubblica.

Il rappresentante della Democrazia cristiana non vuole raccogliere elementi polemici né alimentare la polemica. Il momento è troppo grave per non cercare di consolidare le forze che hanno ancora la speranza di far tacere tutto quello che di meschino, di piccolo ci divide: l'ora grave chiede la concordia e l'unità. E questa esigenza di concordia e di unità, che ho sentito nella volontà profonda dei rappresentanti dei diversi movimenti politici, l'ho sentita ancor più viva nel discorso che ieri l'onorevole Colombo ha pronunciato nell'altro ramo del Parlamento: discorso che può presentare aspetti che meritano anche esame critico, da fare però con quello spirito di concordia che è la premessa e il fondamento del vivere democratico.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche perciò il Gruppo della Democrazia cristiana, che segue la sua fatica con ammirazione, le offre tutta la sua solidarietà, che dimostrerà quando i disegni di legge verranno in discussione. Ed io sono certo che i rappresentanti delle forze politiche che danno al Governo la fiducia vorranno abbandonare quelle viete posizioni di perfezionismo che attardano la approvazione di fondamentali disegni di legge, dai quali dipende la creazione delle premesse per ristabilire quel minimo di sicurez-

za, quel minimo di certezza che è l'unico modo per combattere la violenza.

Noi desideriamo dire, in particolare, che coloro che alimentano la loro azione politica con un continuo susseguirsi di nuove iniziative, di fatto, impediscono l'attuarsi di qualsiasi iniziativa. Raggiunto un accordo, i partiti che sostengono il Governo devono impedirsi di confondere l'azione politica in atto: devono impedirsi di modificare quello che è stato precisamente definito. In questo senso noi non possiamo che deplorare anche i nostri colleghi membri dello stesso nostro partito o di altri partiti che sono al Governo, i quali assumono atteggiamenti dittatoriali su questioni minori le quali, in definitiva, hanno sempre una modestissima importanza politica; e deploriamo anche coloro i quali, nel corso di discussioni già decise nella loro soluzione politica, intervengono con atteggiamenti che accrescono la confusione (già troppo grande ahimè!) nel nostro difficile Paese.

Indubbiamente una troppo rapida trasformazione è avvenuta nella società italiana. Onorevole Nenni, lei non può dimenticare che nel '51 — cito a memoria — noi avevamo ancora il 42 per cento della popolazione che viveva in campagne povere prive di adeguati mezzi strumentali per produrre un reddito che potesse fornire un degno salario. Ora si deve ricordare che, nel corso di soli venti anni, una società di poveri contadini e di artigiani è stata trasformata in una società nella quale vi sono, sì, gravi squilibri da correggere, però vi è certamente stato un notevole aumento del reddito dei lavoratori. È questa nuova società industriale dalla quale parte il Governo dell'onorevole Colombo per continuare nella sua fatica. Mi è dispiaciuto che il senatore Chiaromonte abbia dedicato tutto il suo intervento, cioè l'intervento di un grande partito politico, ai fatti dell'Aquila, sferrando un ingeneroso attacco all'onorevole Restivo, al quale va anche la piena solidarietà del Gruppo della Democrazia cristiana; e ci dispiace che egli non abbia voluto dedicare adeguata attenzione al fondamentale disegno di legge sul Mezzogiorno, che egli stesso, meridionale, dovrebbe sentire come uno dei grandi fatti della recente storia d'Italia. Ma è evidente, onorevole Colombo,

che alle iniziative di carattere legislativo devono seguire i fatti. Quello che dispiace a noi democristiani è che il Governo non sempre usa tutti i mezzi di cui dispone per decidere prontamente quello che può decidere. Anche se alcune decisioni dipendono da quei contrasti drammatici di cui ha parlato l'onorevole Nenni, però è compito del Presidente del Consiglio, che ha una responsabilità definitiva verso il Paese, di far tacere superando e decidendo. Se i partiti politici attardano decisioni, che è suo dovere prendere, ella ha il dovere di prenderle, qualunque cosa accada. Questa decisione spetta a lei, perchè la Costituzione dice che il Presidente del Consiglio promuove e coordina la politica e ne è responsabile. E noi sappiamo che lei, onorevole Colombo, con la sua pazienza e con il suo coraggio non verrà meno alle certezze che noi abbiamo nel darle ancora una volta la nostra fiducia. E questo dico anche all'onorevole Gatto che è corresponsabile con l'onorevole Presidente del Consiglio sul problema regionale. Ma come possiamo continuare ad aspettare per mesi decisioni amministrative oppure disegni di legge-quadro? L'opposizione avrà delle incertezze sulla nostra lealtà se quello che possiamo fare oggi non lo facciamo domani ma dopodomani. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Ieri il senatore Nenni ha ricordato, per inciso, questo fatto delle regioni. Ma io ritengo che il fatto regionale sia essenziale per la difesa della democrazia italiana; così essenziale che bisognerebbe reagire con estrema energia verso lo scetticismo che serpeggia per ogni dove, in tutti i ceti politici del nostro Paese. È un motteggio continuo contro le nuove capitali regionali viste come nuovi centri di quell'autoritarismo amministrativo che invece abbiamo voluto combattere con questa riforma che — credete, colleghi dell'estrema sinistra — è soprattutto della Democrazia cristiana... (*interruzione del senatore Nencioni*), è stata voluta dalla Democrazia cristiana in sede di Costituzione, nel 1946. E voi ricorderete — almeno coloro che ne hanno vissuto le vicende — l'appassionato lavoro svolto dalla Democrazia cristiana, convinta che non vi è libertà quando non vi è governo autonomo degli enti locali.

L U S O L I . Ma noi vi rimproveriamo vent'anni di ritardo. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

M E D I C I . Noi vogliamo rivendicare una tradizione di governo locale che, in quegli anni, non era precisamente quella, come lei sa, del Partito comunista italiano. Ma di ciò non ci meravigliamo... (*interruzioni dei senatori Lusoli e Salati; richiami del Presidente*) ... anche perchè niente è vecchio quando vive politicamente. E allora, siccome voi ci rimproverate dei ritardi, noi rivendichiamo i meriti fondamentali del nostro movimento politico; e questo dico in relazione a quanto poc'anzi ha affermato il senatore Nencioni quando ha detto che noi, come delle pecorelle, ci siamo fatti dominare dalla prepotenza del Partito comunista...

S A L A T I . Non si preoccupi di Nencioni.

M E D I C I . Questo è profondamente ingiusto, senatore Nencioni. Abbiamo fatto male a far tardi le regioni. Questo sì! Le regioni chi vi parla le sostenne sempre e da ministro ha presentato un progetto di riforma della pubblica amministrazione, che non è mai andato avanti e che porta la data, se non ricordo male, del 1964; questo progetto fu approvato dai 27 componenti della Commissione, espressione di tutti i partiti.

Mi avvio rapidamente alla conclusione anche perchè l'onorevole Presidente del Consiglio merita ogni comprensione.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ascolto con molta attenzione e con interesse.

M E D I C I . Vorrei soltanto aggiungere che il mio Gruppo si assume la responsabilità di combattere ogni puntiglio ed ogni rinvio. Ciascuno di noi deve far tacere le sue preoccupazioni particolari, dato che oggi ciò che conta è la rapida approvazione delle riforme. Sarebbe colpevole che il disegno di legge per l'università il cui ritardo ha procurato tanti dolori al nostro Paese faccia la stessa fine di quello presentato nella scorsa legislatura.

N E N C I O N I . Lo dica all'onorevole Andreotti.

M E D I C I . Lo ha già detto lei, ma non credo che la sua interpretazione sia proprio quella dell'onorevole Andreotti.

N E N C I O N I . Ho letto il resoconto.

M E D I C I . Vorrei aggiungere che anche la riforma tributaria deve avere un rapido corso. In definitiva, non bisogna dimenticare che l'avvenire del popolo italiano dipende dall'avvenire dei venti milioni di lavoratori che ogni mattina affrontano il loro difficile dovere.

Crederci che le riforme, che il Governo ha già progettato, si possano fare senza un aumento del reddito, vuol dire non volere le riforme. Volere le riforme significa determinare le condizioni per un incremento del reddito, che ieri il senatore Li Vigni ha indicato con una competenza tecnica che gli riconosciamo volentieri, anche se ci ha un po' turbato la conclusione secondo la quale, per salvare la competitività sui mercati internazionali, cioè per consentire alle piccole e medie industrie di poter svolgere felicemente il loro lavoro, bisogna far cadere il Governo, cioè determinare una più grave incertezza politica; il che porterebbe al fallimento di quelle imprese.

L I V I G N I . Tanto avviene lo stesso.

M E D I C I . Le dirò, senatore Li Vigni, che la sua interpretazione della bilancia dei pagamenti è stata pretestuosa ed imperfetta; in primo luogo perchè i dati dell'ufficio italiano dei cambi dimostrano che nel 1969 (cito a memoria) c'era un disavanzo che superava largamente il miliardo di dollari e che nel 1970 abbiamo un avanzo che supera i trecento milioni di dollari. (*Interruzione del senatore Li Vigni*). È un fatto di partite correnti e di movimento di capitali ma non credo che sia questo il momento di discuterne. Quel che è fondamentale è che il nostro Paese consente di retribuire il lavoro con salari ancora modesti, ma decorosi, perchè compravende all'estero quasi un terzo del suo prodotto lordo, che in gran parte va nei Pae-

si del mondo occidentale. Ciò, senatore Li Vigni, dimostra che soltanto in condizioni di pace garantita e sicura è possibile lo sviluppo e lo stesso essere della nostra attività economica, che si fonda sull'iniziativa privata. A questo proposito è bene precisare alcune cose per chiarezza e mi dispiace che ad ascoltarle non ci sia il senatore Chiaromonte, tanto più che egli, occupandosi quasi esclusivamente dei fatti dell'Aquila, ha dimenticato che non ci può essere avvenire per i lavoratori italiani se non si mette l'economia in condizione di prendere delle iniziative, mentre gli investimenti languono a causa dell'incertezza politica.

S A L A T I . L'incertezza è tra di voi.

M E D I C I . L'incertezza politica non è mai di un solo partito.

S A L A T I . È della maggioranza.

M E D I C I . Non soltanto della maggioranza, perchè anche il Partito comunista, per nostra e per vostra fortuna, attraversa drammatiche incertezze: queste sono le condizioni della vita. Il metodo democratico ci chiama ad unità di responsabilità. I nostri rapporti sono diversi da quelli del passato perchè c'è una evoluzione storica, che ci auguriamo diventi sempre più feconda nella difesa della pace, premessa di quello sviluppo economico così appassionatamente sostenuto dal senatore Li Vigni, ma contraddittorio nei termini nei quali egli lo ha formulato. Come possiamo noi avere un forte sviluppo economico se non abbiamo una forte iniziativa privata? Onorevole De Martino, mi consenta di rivolgermi direttamente a lei per dirle che in Italia, dal momento che il senatore Nenni ci suggeriva di non spaventare nessuno, dovremmo assicurare quelle forme di iniziativa privata che sono nell'ambito di un mercato concorrenziale e perciò non possono alimentare monopoli. L'unico pericolo che temiamo è il monopolio, ma quando questo pericolo non c'è, come, ad esempio, nella produzione delle scarpe, che esportiamo a centinaia di miliardi, perchè non cerchiamo di dare alcune fondamentali certezze? Perchè continuare in una dialettica fumosa, che si

alimenta ai misteriosi riti eleusini di una politica che certamente meriterebbe una maggiore chiarezza?

Onorevoli colleghi, nel rispondere al senatore Chiaromonte e nel dirgli che concordiamo con lui nel ritenere assolutamente intollerabile l'attacco alle sedi dei partiti politici, fatto di una gravità eccezionale, devo rilevare la necessità di creare le condizioni perchè tali fatti non si verificano più; anche perchè abbiamo già avuto modo di approfondire le ragioni storiche di un malessere, che vanno molto al di là delle manifestazioni superficiali che sono state qui ricordate.

Onorevoli colleghi, avremo la crisi economica se non sapremo dare la certezza politica a coloro che devono compiere gli indispensabili investimenti. Quando sento dire dal senatore Chiaromonte e da altri suoi colleghi di partito che buttiamo fuori i contadini dalle campagne, dovrei ricordar loro che sono i contadini che abbandonano spontaneamente la terra perchè non sono più disposti a vivere in quelle condizioni, frutto dei bassi redditi propri dell'agricoltura.

CALAMANDREI. Ma chi è che mantiene quelle condizioni?

MEDICI. Senatore Calamandrei, lei non è un uomo superficiale e quindi non può fare interruzioni così poco pertinenti, quando lei sa meglio di me... (*interruzioni dalla estrema sinistra*). Non mi riporti al ricordo del compianto onorevole Di Vittorio che in una polemica non superficiale e, come vedo, non sopita, nel 1947-48, sosteneva che io avevo profondamente sbagliato affermando che gli 8 milioni e mezzo di contadini erano il doppio di quelli che occorreano. Oggi siamo a meno di 4 milioni e sono ancora troppi. Se vogliamo dare un reddito adeguato ai contadini ed a tutti gli altri lavoratori dobbiamo metterli in condizione di far sì che il loro lavoro sia altamente produttivo. E allora bisogna...

FORTUNATI. Bisogna che tutti lavorino, non che vadano via dalla campagna.

MEDICI. Ma non basta che tutti lavorino, senatore Fortunati, bisogna che la

produttività aumenti; lo dimostra il fatto che quando i Governi democratici hanno preso il potere — e lei lo sa meglio di me — c'erano due milioni di disoccupati...

SALATI. Quelli sono all'estero.

MEDICI. ... e 4 milioni di sottoccupati. Attualmente non solo bisogna impedire un aumento della disoccupazione, ma bisogna aumentare la produttività; e perciò chiediamo a tutti di fare uno sforzo comune per dare a chi vuole lavorare la certezza di lavorare, con la speranza di non subire le catastrofi di cui si è parlato. (*Interruzione del senatore Calamandrei. Richiami del Presidente*).

Vorrei fare un'altra considerazione. Noi vorremmo che il Governo fosse più deciso nel far le cose che può fare senza leggi. Il Governo ne può fare molte. Lei non si sorprende, vero, onorevole Colombo?

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E di cosa mi posso più sorprendere io?

MEDICI. Il Governo, per esempio, dovrebbe guardare con occhi più attenti la crisi edilizia. Vi sono centri nevralgici estremamente delicati. Non vorrei essere profeta. Certi movimenti e alcune impazienze che spiegano la violenza, nascono talvolta dal constatare che determinate decisioni possibili sono ritardate in maniera incredibile da pratiche amministrative che sono necessarie.

Vorrei anche aggiungere, onorevole Presidente, che se, come è probabile, l'aumento di liquidità continuerà, sarebbe bene assegnare ai comuni, specialmente ai piccoli e ai medi, alcune centinaia di miliardi di lire, attraverso la Cassa depositi e prestiti, approvando le domande di mutuo giacenti; così, opere pubbliche, come fognature e acquedotti, potranno creare in tutto il Paese quei centri di iniziativa che allentano la tensione della disoccupazione edilizia. L'esperienza è già stata fatta nel 1958 con successo. Questo servirebbe anche a far sì che i comuni e le province continuino nel loro fecondo lavoro di progettazione che è poi la premessa per un efficiente decentramento di una politica di opere

pubbliche, strettamente legata al successo della regione. Il successo del buon governo degli enti locali e quindi delle regioni è condizione fondamentale del vivere democratico e ad esso dobbiamo dedicare ogni impegno, anche se talvolta siamo presi dal tradizionale gusto di criticare sempre tutto e tutti, invece di metterci concretamente a risolvere i piccoli problemi che alleviano le fatiche di chi lavora di più e guadagna di meno.

Onorevoli colleghi, desidero ora ricordare alcuni specifici provvedimenti che vanno ad onore del Governo.

Mi sembra sia stato sottovalutato il grande sforzo compiuto dal Governo presieduto dall'onorevole Colombo e dal Governo precedente, presieduto dall'onorevole Rumor, per superare una recessione economica che si stava profilando, affrontando l'impopolarità di provvedimenti che hanno permesso di ristabilire un primo indispensabile equilibrio. Sono state così poste le premesse per alcuni provvedimenti, fra i quali quello all'esame delle Commissioni del Senato per il finanziamento per un anno come legge-ponte ma soprattutto per il finanziamento e per la riforma radicale della politica a favore del Mezzogiorno. Tale legge rappresenta un mezzo per contribuire a superare la congiuntura e di questo l'onorevole Li Vigni, pur così ampio e dotto, non ha fatto menzione appropriata. Me ne dispiace perchè si tratta di un provvedimento importante, direi storico, perchè dà concretezza, non solo finanziaria, alla nuova politica in favore delle popolazioni del Mezzogiorno.

Concludo quindi, onorevole Presidente del Consiglio, formulando l'auspicio che la nostra politica europeistica vinca le incertezze che oltr'Alpe la ostacolano, cosicchè si riesca, anche per il contributo dell'onorevole Moro, a consentire l'ingresso del Regno Unito, della Norvegia, della Danimarca e della Irlanda nella Comunità economica europea. In tal modo la nostra vecchia Europa potrà esercitare nel mondo quella funzione di pace che non è stata la sua vocazione nel passato, ma che è certo la sua volontà e la sua vocazione di oggi.

Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti i colleghi del mio Gruppo esprimendo

questo appassionato incitamento al Governo affinché si prodighi, come sta facendo, per accelerare i tempi. Sarebbe grave che prima dell'estate non fossero prese decisioni su questo fondamentale problema che non interessa soltanto la politica estera europea, ma la pace nel mondo. Acquisire la collaborazione di un popolo di grandi tradizioni democratiche, ricco di un immenso patrimonio di cognizioni tecniche e scientifiche, di un'alta cultura come il popolo inglese, e gli altri che ho ricordato, vuol dire arricchire l'Europa, far compiere un passo definitivo alla storia affinché questa Europa chiuda definitivamente un passato di sangue e di dolore.

Ecco perchè noi siamo lieti di constatare che il Partito comunista ha assunto atteggiamenti meno crudi verso il Mercato comune; ecco perchè confermiamo la nostra adesione alla politica di sicurezza europea, anche se, purtroppo, la dottrina Breznev ne rende più difficile l'attuazione. Per queste ragioni noi continueremo a collaborare con i Paesi dell'Oriente europeo, come abbiamo fatto fino ad oggi con una generosità che è stata apprezzata, anche se ha suscitato, talvolta, timori e preoccupazioni, e che sarà certo feconda di pace.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, nell'esprimere il suo consenso alla politica del Governo presieduto dall'onorevole Colombo, formula l'augurio che sappia agire con maggior coraggio; cioè con il coraggio prudente, l'unico consentito alle democrazie. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari